



Corso di Laurea in Economia e Management

**Cattedra di Microeconomia**

Disuguaglianze Economiche in Italia e in Europa

Prof. Fabio Pisani

---

RELATORE

Tommaso Manzi – Matr. 265621

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2023 - 2024

<b>Introduzione</b>	<b>2</b>
<b>Capitolo 1 - Disuguaglianze</b>	<b>3</b>
1.1 Stratificazione sociale	3
1.2 Le radici economiche della disuguaglianza	6
1.3 Tipi di disuguaglianze	7
1.4 Disuguaglianza economica	11
1.5 Disuguaglianza sociale	12
1.6 Disuguaglianza, crescita e mobilità sociale	13
Appendice al Capitolo 1 - Indicatori Economici	15
A.1 Indice di Gini	15
A.2 Indice di Palma	18
A.3 Indice Interquartile	18
A.4 Robin Hood Index	19
A.5 Indice di Atkinson	20
<b>Capitolo 2 – Determinanti delle Disuguaglianze</b>	<b>21</b>
2.1 La Curva di Kuznets	21
2.2 Elefante di Branko Milanovic	23
2.3 La Teoria di Piketty	25
2.4 Mobilità Sociale	26
2.5 Approcci Teorici	28
2.6 Determinanti della mobilità sociale	29
2.7 Sistema Sanitario	30
2.8 Aspetti Culturali	31
2.9 Globalizzazione	33
<b>Capitolo 3 - Analisi dei Dati</b>	<b>35</b>
3.1 Introduzione	35
3.2 Situazione in Europa	35
3.3 Reddito di Cittadinanza	44
3.4 Situazione in Italia	47
3.5 Sintesi dei Risultati	51
3.6 Impatto del Reddito di Cittadinanza su povertà e disuguaglianza	51
<b>Conclusione</b>	<b>55</b>
<b>Bibliografia e Sitografia</b>	<b>57</b>

## INTRODUZIONE

La possibilità di migliorare la propria condizione sociale ed economica è un concetto diffuso in ogni società; questo motiva gli individui a cercare un miglioramento della propria condizione di partenza sia sociale sia economica.

In questa tesi si è voluto approfondire questo fenomeno, partendo dal concetto di disuguaglianza dei redditi all'interno di un paese, per capire come questa influisca sul tasso di crescita e sul grado di mobilità sociale.

Nel primo capitolo è stato affrontato il tema delle disuguaglianze sia in termini economici sia sociali per capire cosa sono, come si creano, quali sono le cause che le determinano e come vanno analizzate, con particolare focus sugli indici economici (Gini, Robin Hood Index, etc.) che vengono usati per analizzare il fenomeno della mobilità sociale.

Nel secondo capitolo sono state analizzate alcune delle teorie economiche che misurano le disuguaglianze dei redditi, soffermandosi su alcuni modelli teorici quali la curva di Kuznets, l'Elefante di Branko Milanovic e la teoria di Piketty, per poi passare alle determinanti che vanno a influenzare la situazione di disuguaglianza economica all'interno di un paese; infine si è studiato il concetto di mobilità sociale, analizzandone i principali aspetti teorici con particolare attenzione alla globalizzazione e agli aspetti culturali.

Nel terzo capitolo infine sono state analizzate le disuguaglianze dei redditi in alcuni paesi europei e in Italia, misurate attraverso gli indici economici (Indice di Gini e Indice interquartile); è stato approfondito lo sviluppo negli ultimi anni analizzando alcune misure economiche di sostegno al reddito messe in atto, in particolare il reddito di cittadinanza, e la ricaduta di queste politiche sulla mobilità sociale in termini di sviluppo culturale ed economico in Italia. La complessità della materia ha portato ad una analisi della situazione in Italia che per forza di cose può essere solo un quadro parziale, ma offre spunti di riflessione e di approfondimento.

## CAPITOLO 1 - DISUGUAGLIANZE

Il tema delle disuguaglianze di reddito emerge non appena si studiano le possibilità di crescita sia sociale che economica delle persone. Con il termine *disuguaglianza* si intendono tutte le differenze di risorse e possibilità che causano squilibri di opportunità.

In effetti le disuguaglianze sono il risultato di una forte stratificazione sociale in cui le principali risorse sono distribuite in modo diverso tra le persone: una parte della popolazione ha reddito, istruzione, proprietà, potere politico, prestigio personale o influenza intellettuale in misura superiore rispetto ad altre. Quando si parla di disuguaglianze si distingue tra disuguaglianze economiche e sociali: le prime dipendono dalla situazione economica dell'individuo, mentre le disuguaglianze sociali si suddividono in più sottocategorie che sono spesso al centro di interesse di sondaggi e studi e dipendono da fattori sociali come ad esempio genere, età, etnia, religione, orientamento sessuale o dalla posizione geografica.

Le due situazioni, economiche e sociali, sono evidentemente correlate e si influenzano tra loro, dando alle persone più o meno possibilità di cambiare la propria posizione.

Il tema delle disuguaglianze va quindi affrontato sia in termini economici che sociali per capire cosa sono, come si creano e come vanno analizzate. Questa analisi permette poi di identificare delle azioni di politica economica per attenuarle o rendere accettabili.

### **1.1 Stratificazione sociale**

Le disuguaglianze economiche sono il risultato di una forte stratificazione sociale in cui le principali risorse sono distribuite in modo diverso tra le persone, in modo da favorirne alcune rispetto ad altre. Come si è detto, una parte della popolazione infatti ha possibilità economiche, istruzione, potere politico, prestigio personale o influenza

intellettuale in misura superiore rispetto ad altre quote della stessa popolazione. Questa distribuzione diseguale di risorse genera povertà.

La disuguaglianza economica varia a seconda del periodo storico: infatti nelle società antiche la disuguaglianza era relativamente bassa perché veniva prodotto quello che serviva alla popolazione senza avere un surplus economico. Volendo semplificare, superato il nomadismo, con le comunità stanziali e nelle società agricole, con il progredire della tecnologia produttiva e la divisione del lavoro, aumentano sia la disuguaglianza della ricchezza che la concentrazione del potere.

Questo fenomeno continua ad aumentare fino alla rivoluzione industriale: nelle società industriali, infatti, si assiste ad una riduzione della disuguaglianza.

Il cambiamento è stato attribuito da alcuni studiosi (Cfr. Lenski 1966) alla rivoluzione politica o comunque all'affermazione nella politica moderna del principio egualitario (Cfr. Ballarino, Panichella, *Stratificazione Sociale*). Tali dinamiche hanno comportato anche un cambiamento dei meccanismi di riproduzione della stratificazione sociale tra le varie generazioni: mentre nelle società premoderne la posizione sociale di un individuo di solito è data da criteri ereditari, nelle società moderne le posizioni sono determinate da criteri di merito, per cui dipendono, idealmente, dal merito e dalle capacità degli individui (Cfr. Blau e Duncan, 1967).

Il passaggio da una stratificazione basata sull'ereditarietà ad una basata sul merito si è associato all'espansione dell'economia di mercato e dalla concorrenza che questa provoca: in un'economia di mercato competitiva, i datori di lavoro hanno interesse ad assegnare le posizioni sociali secondo le capacità delle persone e non secondo la classe sociale di appartenenza. Va sottolineato però che alcuni studi sulla stratificazione sociale mettono in dubbio il passaggio dell'importanza del merito e hanno dimostrato l'importanza dei meccanismi ereditari anche nelle società contemporanee (<https://www.disuguaglianzasociali.it/glossario>).

Dopo aver descritto cosa si intende per stratificazione è stata prestata attenzione alle sue dimensioni. Secondo Max Weber (Cfr. Ballarino e Panichella, 2017) esistono tre dimensioni di stratificazione che sono quella economica, quella culturale e quella politica. Ognuna di queste tre dimensioni definisce dei gruppi: le risorse economiche

definiscono le classi, quelle culturali i ceti e quelle politiche i partiti. Considerando queste dimensioni ci sono diversi modi di studiare le stratificazioni sociali, ma gli studiosi per lo più sono d'accordo sulla importanza del lavoro come elemento centrale della stratificazione sociale: sostanzialmente le risorse e le opportunità messe a disposizione degli individui avvengono attraverso la loro occupazione. La sociologia, quindi, considera l'occupazione come indicatore importante della posizione sociale delle persone. Esistono molte teorie delle classi sociali e senza dilungarsi in una discussione che porterebbe lontano, si può semplificare dicendo che quella ad oggi più seguita sembra essere la teoria neo-weberiana sviluppata negli anni '70 da Goldthorpe et al. (Cfr. Erikson e Goldthorpe, 1992, *the Constant Flux*, Oxford, Clarendon in Ballarino-Panichella, *Glossario, Stratificazione Sociale*).

Tornando ai motivi di disuguaglianza, si possono identificare molti aspetti: genere, classe, posizione sociale, etnia, orientamento sessuale, abilità/disabilità, età. Tutti questi tratti hanno un impatto psicologico e fisico importante e influenzano le possibilità degli individui. Si è consapevoli, anche in modo empirico, che nei paesi ricchi le persone hanno un più ampio accesso alla scolarizzazione e alla sanità con conseguente miglioramento delle loro condizioni sociali.

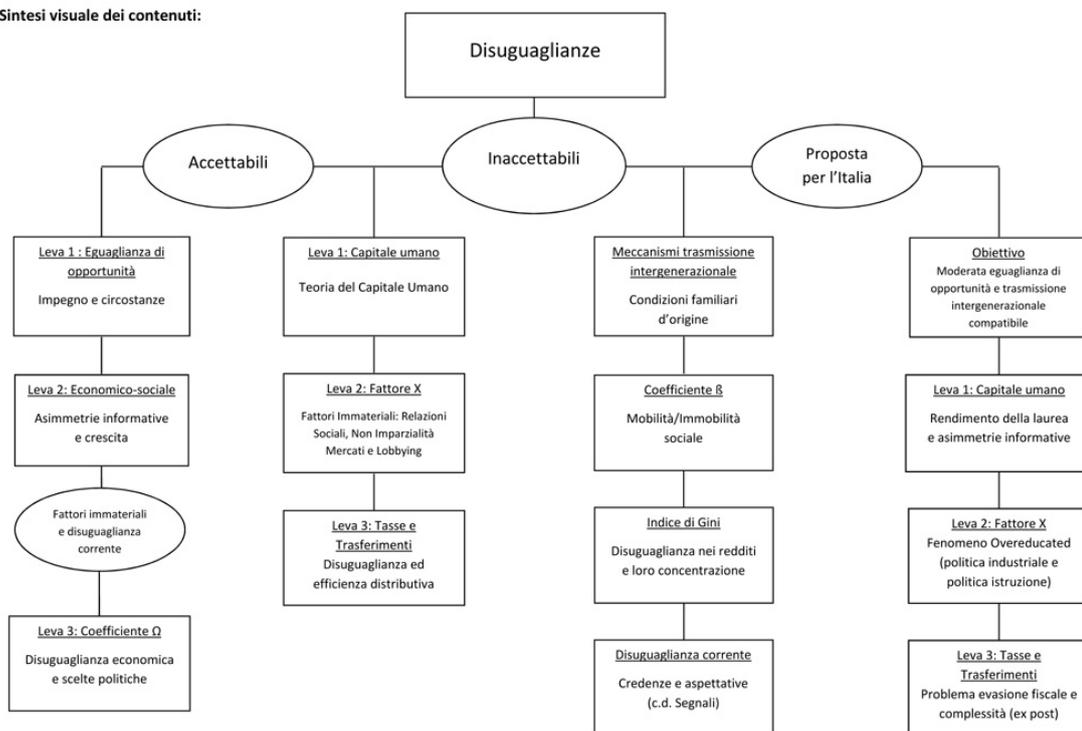
I fattori culturali acquisiscono pertanto un ruolo rilevante: le aspettative, la percezione delle opportunità e le norme sociali possono influenzare sia la percezione della disuguaglianza di opportunità che l'impegno individuale: le aspettative culturali possono influenzare le scelte educative e professionali degli individui; le norme sociali definiscono ciò che è considerato accettabile o desiderabile all'interno di una determinata società e possono influenzare le decisioni che riguardano la carriera, l'istruzione e il successo individuale. In alcune culture, la percezione della meritocrazia può variare. Mentre in alcune società si ritiene che l'impegno e le abilità individuali portino al successo, in altre è forte la convinzione che le opportunità non siano distribuite in modo equo. Anche l'importanza data all'istruzione può essere diversa: in alcune comunità l'istruzione è vista come un mezzo fondamentale per migliorare la propria posizione sociale, mentre in altre potrebbe non essere altrettanto valorizzata. Culture diverse danno importanza differente alle

responsabilità familiari e comunitarie. Ad esempio, in alcune culture, la pressione per sostenere la famiglia può influenzare i percorsi di studio, le scelte lavorative e occupazionali e la disponibilità a correre dei rischi.

## 1.2 Le radici economiche della disuguaglianza

La tematica delle disuguaglianze viene approfondita in un libro di Sabatino e Franzini (Cfr. *Diseguaglianze inaccettabili*, 1999); in questo testo si procede ad una classificazione delle disuguaglianze che le divide in disuguaglianza accettabili e inaccettabili (Cfr. <https://circolidossetti.it>) cercando di definire gli strumenti per andare verso una “moderata disuguaglianza accettabile”.

Sintesi visuale dei contenuti:



Fonte: <https://circolidossetti.it/wp-content/uploads/2016/12/sabatino-schema-2>

Secondo questa teoria le disuguaglianze accettabili sono diseguaglianze economiche che nascono da un diverso impegno individuale e si distinguono da quelle inaccettabili che dipendono dalla condizione di origine e sono di fatto ereditarie.

### 1.3 Tipi di disuguaglianze

Le disuguaglianze di consumo, reddito e ricchezza sono concetti distinti ma correlati che riflettono la distribuzione economica tra individui o gruppi all'interno di una società.

Ecco le differenze principali:

Disuguaglianza di consumo: si riferisce alla disparità nei livelli di spesa e consumo tra individui o gruppi all'interno di una società. Quando si parla di disuguaglianza di spesa, ci si riferisce alla misurazione delle differenze di spesa o consumo tra individui o gruppi di popolazione; misura quanto le risorse disponibili vengono effettivamente utilizzate per acquistare beni e servizi. La disuguaglianza di consumo può essere influenzata da fattori come le differenze salariali, le politiche fiscali e il costo della vita. Questo tipo di disuguaglianza è spesso considerato un indicatore più accurato della distribuzione del reddito rispetto alla disuguaglianza di reddito, poiché tiene conto non solo delle entrate dichiarate ufficialmente, ma anche di altre risorse e forme di reddito non dichiarate, come il capitale sommerso<sup>1</sup> o i beni non monetari. Misurare la disuguaglianza di spesa consente di catturare una parte di questa ricchezza che altrimenti potrebbe non essere rilevata nella misurazione del reddito, offrendo quindi una visione più completa della distribuzione della ricchezza e delle risorse all'interno della società.

Disuguaglianza di reddito: si riferisce alla disparità nei redditi guadagnati tra individui o gruppi. Il reddito è il flusso di denaro o altri benefici ricevuti da un individuo o una famiglia durante un periodo di tempo specifico, solitamente un anno. La disuguaglianza di reddito può derivare da differenze salariali, rendite da investimenti, trasferimenti governativi e altre fonti di reddito. Le misure comuni di disuguaglianza

---

<sup>1</sup> Il capitale sommerso include tutte le attività economiche che non vengono adeguatamente registrate o dichiarate alle autorità fiscali, come il lavoro informale, la produzione domestica non monetaria, o il reddito ottenuto da attività illegali.

di reddito includono il coefficiente di Gini e il rapporto tra il reddito medio dei segmenti più ricchi e più poveri della popolazione.

Disuguaglianza di ricchezza: si riferisce alla disparità nei livelli di ricchezza posseduta tra individui o gruppi. La ricchezza è la somma di tutti gli asset posseduti da un individuo o una famiglia, meno tutte le passività. Include beni tangibili come proprietà, veicoli, gioielli, così come attività finanziarie come azioni, obbligazioni, conti bancari e altri investimenti. La disuguaglianza di ricchezza può essere influenzata da fattori come l'accesso all'istruzione, l'ereditarietà, l'andamento del mercato finanziario e le politiche di tassazione.

In sintesi, mentre la disuguaglianza di consumo riguarda la disparità nei livelli di spesa e consumo, la disuguaglianza di reddito si riferisce alla disparità nei redditi guadagnati e la disuguaglianza di ricchezza si riferisce alla disparità nei livelli di ricchezza posseduta. Tutti e tre i concetti sono importanti per comprendere la distribuzione economica e sociale all'interno di una società.

La preferenza nell'uso di uno di questi concetti rispetto agli altri dipende dall'obiettivo dell'analisi e dalle domande specifiche che si intendono affrontare.

Ecco alcune considerazioni:

#### Disuguaglianza di consumo

È utile per valutare la disparità nell'accesso ai beni e ai servizi essenziali per il benessere quotidiano. Può essere utile nell'analisi delle politiche volte a migliorare il tenore di vita e ridurre la povertà. Si concentra sulle decisioni di spesa e sullo standard di vita effettivamente sperimentato dalle persone.

Pregi:

- Riflette la realtà quotidiana: misura direttamente la disparità nell'accesso ai beni e ai servizi essenziali per il benessere quotidiano.

- Maggiore sensibilità sociale: è correlata ai livelli di vita effettivamente sperimentati dalle persone, può suscitare maggiore empatia e consapevolezza sociale rispetto ad altre forme di disuguaglianza.

Difetti:

- Non considera risparmio e investimenti: non tiene conto del fatto che parte delle disparità di consumo potrebbe essere dovuta a differenze nel risparmio o nell'investimento anziché solo alla mancanza di reddito.
- Mancanza di precisione economica: il livello di consumo infatti può fluttuare significativamente nel breve termine e può non riflettere accuratamente la distribuzione economica a lungo termine.

#### Disuguaglianza di reddito:

È utile per valutare la disparità nei guadagni e nelle fonti di reddito tra individui o gruppi. Fornisce un'indicazione della distribuzione delle opportunità economiche e della capacità delle persone di contribuire alla produzione economica. È spesso utilizzata nell'analisi delle politiche fiscali e di redistribuzione del reddito.

Pregi:

- Riflette la disparità nell'accesso alle risorse finanziarie: misura la differenza nei guadagni e nelle fonti di reddito tra individui o gruppi.
- Utile per analizzare l'uguaglianza di opportunità: può essere usato per valutare l'efficacia delle politiche di uguaglianza di opportunità e di redistribuzione del reddito.

Difetti:

- Non riflette la ricchezza accumulata: non tiene conto della differenza nelle risorse finanziarie totali o della ricchezza accumulata, che può essere un indicatore più stabile della posizione socioeconomica.
- Non considera altre forme di reddito: potrebbe non catturare completamente altre forme di reddito non monetario o trasferimenti governativi, come sussidi in natura o servizi pubblici.

### Disuguaglianza di ricchezza:

#### Pregi:

- Riflette la disparità nelle risorse complessive: misura la somma di tutti gli asset posseduti, offrendo una visione più completa della posizione economica.
- Indica il potere economico: la ricchezza può influenzare l'accesso a opportunità, l'autonomia finanziaria e il potere politico.

#### Difetti:

- Non cattura il reddito fluttuante: poiché la ricchezza è più stabile nel tempo, può non riflettere le variazioni nel reddito a breve termine, specialmente per coloro che dipendono da redditi irregolari o temporanei.
- Mancanza di considerazione per la liquidità: la ricchezza può essere concentrata in attività non liquide come proprietà o investimenti, il che potrebbe non riflettere la disponibilità di risorse finanziarie immediate per le necessità quotidiane.
- Si concentra sulla disparità nella proprietà di risorse economiche e finanziarie. Può fornire informazioni sulle differenze di potere economico e sulla stabilità finanziaria delle famiglie. È importante nell'analisi dell'accumulo di ricchezza, della mobilità economica intergenerazionale e delle politiche di tassazione sulla ricchezza.

In generale, la scelta di utilizzare uno di questi concetti dipende dalla domanda di ricerca o dall'obiettivo analitico specifico. Ad esempio, se si vuole comprendere l'impatto delle politiche fiscali sulla redistribuzione del reddito, la disuguaglianza di reddito potrebbe essere più rilevante. Se invece si vuole valutare l'accesso equo ai beni di consumo essenziali, la disuguaglianza di consumo potrebbe essere la scelta migliore.

#### **1.4 Disuguaglianza economica**

La disuguaglianza economica è il divario tra ricchi e poveri che comprende le disparità nella distribuzione del patrimonio economico e del reddito tra gli individui.

Il tema della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza è stato a lungo quasi ignorato dagli economisti e dagli scienziati sociali in genere, nonostante le disuguaglianze economiche siano aumentate negli ultimi decenni sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Perfino gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite avevano ignorato la disuguaglianza, la cui riduzione invece ora viene considerata fra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Cfr. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile).

La sottovalutazione del ruolo delle disuguaglianze economiche è stata giustificata con la motivazione che una maggiore equità economica poteva ridurre la motivazione delle persone ad operare con il giusto impegno per migliorare la propria situazione, riducendo così l'efficienza del sistema economico. Negli ultimi anni, però, molti studiosi e varie istituzioni internazionali hanno dedicato moltissimi studi a questo tema. Si è infatti capito che questo fenomeno nel passato ha spesso avuto conseguenze drammatiche e si teme che ancora di più ne possa avere in futuro, in termini di conflittualità diffusa e disgregazione sociale. Le disparità economiche, infatti, incidono anche sugli aspetti sociali e ambientali: grandi livelli di disuguaglianze economiche limitano la formazione personale, rallentano la mobilità economica e sociale e, di conseguenza, la crescita economica di uno stato. Inoltre, hanno effetti anche sulla tenuta sociale di una comunità: aumentando incertezza e vulnerabilità, viene compromessa la fiducia nelle istituzioni e nei governi, con conseguente rischio di tensioni sociali e conflitti. È un fenomeno globale che assume diverse forme e può variare in maniera significativa tra i paesi. Analizzare le disuguaglianze economiche permette di comprendere meglio anche altri aspetti.

L'aumento della disuguaglianza economica è dovuto a ragioni diverse: tra questi si possono citare il processo di globalizzazione reale e finanziaria, il progresso tecnologico, ma anche la difficoltà di molti governi ad avere delle politiche mirate di redistribuzione del reddito e di tutela del lavoro.

## 1.5 Disuguaglianza sociale

Per disuguaglianza sociale si intende la differenza oggettivamente misurabile e soggettivamente percepita nei privilegi, nelle risorse e nei compensi, considerata da un gruppo sociale come ingiusta e pregiudizievole per le potenzialità degli individui della collettività.

In senso generale si parla di disuguaglianza sociale quando le persone di una certa società non hanno uguale accesso alle risorse che la società mette a loro disposizione. Come si è già detto, le disuguaglianze sociali sono causate da genere, età, etnia, religione, orientamento sessuale o anche semplicemente dalla posizione geografica delle persone. Per disuguaglianze sociali si intendono quindi anche le disparità nell'accesso e nella qualità dei servizi fondamentali come sanità e istruzione, cura sociale, mobilità e sicurezza, nell'opportunità di vivere (a causa delle differenze del costo della vita e delle abitazioni, dell'origine sociale o etnica) nei luoghi dove si concentrano creatività e socializzazione e nella possibilità di fruire del capitale comune (ambiente sano, paesaggio, cultura).

Come accennato già nel paragrafo 1.1, secondo lo studio di un antropologo americano, Kohler (Cfr. La Repubblica, 15 Novembre 2017) la disuguaglianza sociale ha radici molto antiche e risale a più di 11 mila anni fa: le sue origini e la sua crescita sembrano essere collegate alla diffusione dell'agricoltura, la coltivazione di piante e l'addomesticazione di animali grandi, come mucche e cavalli, oltre ad una crescente organizzazione sociale.

L'andamento delle disuguaglianze nel mondo non ha una dinamica lineare: negli ultimi trent'anni la disuguaglianza in molti paesi è aumentata, mentre in altri è diminuita (ISTAT, Rapporto Annuale 2020).

In America Latina e nei Caraibi è diminuita in modo considerevole, nonostante i livelli rimangano alti, mentre in molte economie industriali avanzate è aumentata leggermente rispetto ai bassi livelli iniziali. Alcuni Paesi dell'Est Europa hanno assistito a un notevole aumento dell'ineguaglianza durante le recenti transizioni politiche. In zone del Medio Oriente il divario si è assottigliato, ma è cresciuto per alcuni gruppi specifici. In Africa e in Asia l'andamento è stato più vario, con forti somiglianze tra

economie emergenti o paesi non costieri in via di sviluppo, e tra aree rurali o urbane, piuttosto che all'interno di regioni più prettamente geografiche. Nel complesso, più di due terzi della popolazione mondiale sta sperimentando l'aumento del reddito e la disparità di ricchezza, fenomeni che stanno fortemente compromettendo ogni prospettiva di sviluppo sostenibile<sup>2</sup>.

Esistono anche disuguaglianze all'interno di comunità e famiglie, fino ad un 30% della disparità di reddito deriva dalle disuguaglianze nei nuclei familiari. Se le disuguaglianze di genere si sono ridotte (ad esempio il divario retributivo di genere è diminuito negli ultimi vent'anni) le donne sono ancora soggette ad un diverso trattamento economico, legale, politico e sociale.

Alcuni esempi di disparità di genere nel lavoro sono rappresentati dal fatto che le donne hanno generalmente più difficoltà a trovare un lavoro, percepiscono salari più bassi e spesso non riescono ad accedere a posizioni a maggior esposizione.

Allo stesso modo una porzione considerevole (circa la metà) della parte più povera del mondo è costituita da bambini, anche se gli sforzi per ridurre la mortalità infantile e promuovere l'istruzione hanno prodotto risultati soddisfacenti in molte parti del mondo. Inoltre, alcuni gruppi come indigeni, migranti, rifugiati e minoranze etniche e di altro tipo continuano a essere vittime di discriminazioni e di marginalizzazione.

## **1.6 Disuguaglianza, crescita e mobilità sociale**

Negli anni '90 del secolo scorso si è diffusa la consapevolezza dell'importanza della disuguaglianza e si è cominciato ad ipotizzare che la disuguaglianza sia un fattore determinante per la crescita. Questo tema però è molto controverso. Un'ipotesi interessante è quella per cui il grado di disuguaglianza delle opportunità è una variabile decisiva per il rapporto tra disuguaglianza dei redditi e crescita. La possibilità che ci sia una stretta relazione tra elevata disuguaglianza dei redditi, bassa crescita

---

<sup>2</sup> Dati presi da WEF - Report del World Economic Forum (WEF), intitolato "The Global Social Mobility Report 2020 – Equality, Opportunity and a New Economic Imperative".

economica e bassa mobilità sociale è abbastanza delineata da alcuni studi anche della World Bank (Cfr. *Fair progress Economic mobility across generations around the World*, 2018). I risultati degli studi, tuttavia, forniscono quadri abbastanza diversi e contrastanti anche se appare abbastanza probabile che un aumento della disuguaglianza in un contesto di mobilità medio bassa possa essere problematico per la crescita.

Nonostante la complessità del fenomeno, un aspetto interessante è l'importanza della trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza, soprattutto per capire se la disuguaglianza viene alimentata principalmente dal canale del capitale umano o sia favorita da effetti più diretti della famiglia di origine sui redditi dei figli. Se infatti si analizza come si trasmettono le disuguaglianze, si trova che esistono diversi canali: l'aspetto fisico è dimostrato che porta a circa tra il 15 e il 20% in più di reddito, i valori che vengono trasmessi ai figli che sono poi utili nello scendere nel mercato del lavoro creano una discrepanza tra le famiglie e in più le soft skill che si imparano osservando i propri genitori; tutte queste disuguaglianze possono essere ritenute accettabili, invece se vengono trasmessi i propri contatti sociali mettendo i propri figli in una posizione di vantaggio si parla di una disuguaglianza inaccettabile.

Parlando di disuguaglianza ci avviciniamo anche al tema della povertà. Questa si divide in povertà assoluta – dove l'individuo non ha la capacità di procurarsi i beni necessari - e la povertà relativa con cui si intende la posizione in cui si è al di sotto della media. Gli studi ISTAT più recenti sottolineano l'aumento del fenomeno della povertà assoluta in Italia nell'ultimo decennio (ISTAT, Rapporto Annuale 2020). Con l'espressione *nuove povertà* si fa infine riferimento a soggetti che si trovano in una condizione di vulnerabilità, vale a dire che hanno un percorso lavorativo precario e instabile o che sperimentano al livello delle relazioni sociali un senso di insicurezza e fragilità.

## **Appendice al Capitolo 1 - Indicatori Economici**

Come si è visto il grado di mobilità intergenerazionale dipende in parte dalle caratteristiche dei singoli e delle famiglie e varia attraverso la distribuzione del reddito. Le disuguaglianze di reddito sono una delle manifestazioni visibili delle differenze nel tenore di vita all'interno di una società. Diversi studi hanno dimostrato che forti disuguaglianze influiscono negativamente sulla mobilità sociale di un paese. Inoltre, spesso la popolazione in condizioni di privazione economica ha un accesso limitato alle opportunità non solo materiali ma anche culturali e sociali, che rappresentano risorse fondamentali per lo sviluppo e la realizzazione del pieno potenziale di un individuo (Tinagli 2009, D'Addio 2008).

Esistono diversi indici numerici per misurare la disuguaglianza economica. Il coefficiente di Gini è un indice molto usato, ma ci sono anche molti altri metodi.

### *A.1 Indice di Gini*

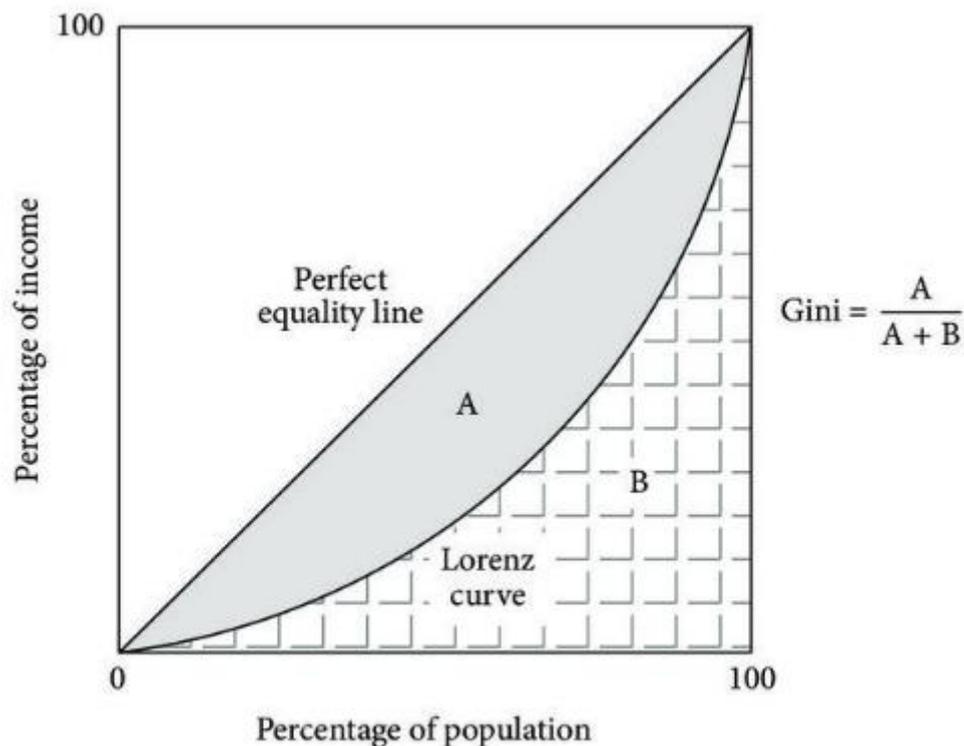
Le disuguaglianze economiche possono essere definite da diversi fattori, uno dei quali è il reddito. Per misurare le differenze che sussistono tra i redditi percepiti, si utilizza l'indice di Gini.

Il coefficiente di Gini, che è stato inventato dallo statistico italiano Corrado Gini<sup>3</sup>, misura quanto sia disomogenea una distribuzione. È un indice di concentrazione frequentemente utilizzato per valutare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o della ricchezza. È un numero che va da 0 a 1. Un valore basso del coefficiente indica una distribuzione abbastanza uniforme, mentre il valore zero indica una pura equidistribuzione, ad esempio quando tutti ricevono lo stesso reddito. Gli alti valori del coefficiente indicano una distribuzione meno equa, mentre il valore 1 corrisponde alla massima concentrazione, cioè quando un individuo riceve tutto il reddito nazionale mentre tutti gli altri hanno nulla.

---

<sup>3</sup> Corrado Gini 1884-1965

La definizione matematica del coefficiente di Gini dipende dall'area compresa tra la curva di Lorenz e la linea di perfetta uguaglianza. Quindi il rapporto tra l'area compresa tra la linea di perfetta uguaglianza e la curva di Lorenz (A) e l'area totale sotto la linea di perfetta uguaglianza (A+B), ossia  $G = A/(A+B)$ . Siccome l'intervallo sull'asse X va da 0 a 1, allora  $A+B=0,5$  e dunque il coefficiente di Gini è anche uguale a  $G=2A=1-2B$ .



La variabile in questione non deve avere valori negativi perché è stata correttamente definita. Ad esempio, la valutazione della distribuzione della ricchezza non può essere applicata al caso di persone che hanno una ricchezza negativa.

È possibile definire l'indice di Gini separato dalla curva di Lorenz. In effetti, la metà della differenza media assoluta divisa per la media dei valori è l'indice di Gini. È ampiamente utilizzato per valutare la disuguaglianza economica a livello nazionale e internazionale. Il coefficiente misura la disuguaglianza in tutta la distribuzione del

reddito o della ricchezza, inoltre, permette di confrontare la disuguaglianza tra diverse popolazioni e nel tempo.

A differenza di altri indici non è focalizzato sui gruppi estremi, quindi, non dà particolare enfasi alle differenze tra i gruppi più ricchi e più poveri. Potrebbe essere più difficile da interpretare rispetto ad altri indicatori più intuitivi. È anche molto sensibile alla forma della distribuzione quindi la sua accuratezza può variare a seconda della forma della distribuzione del reddito.

L'indice di Gini ha il vantaggio di riuscire a considerare tutti i redditi percepiti all'interno di un unico indice ed è importante per avere un'idea sulle disuguaglianze economiche di un territorio. Ci sono però delle limitazioni che vanno tenute in considerazione, come notato da World Bank (Cfr. <https://databank.worldbank.org/metadataglossary>): innanzitutto, considerare solo questo valore non dà un quadro completo della situazione. Ad esempio, è possibile che questo indice aumenti (e quindi si incrementino le disuguaglianze dei redditi), ma che si abbassi il numero delle persone in condizione di povertà assoluta perché magari in generale è aumentato il livello dell'economia. Questo è un caso che capita più di frequente nei paesi in via di sviluppo; inoltre, l'indice calcolato per un territorio non si può aggregare con altri indici calcolati per altre economie, è quindi necessario calcolare per ogni stato un indice specifico. Infine, in alcuni casi un indicatore di welfare migliore potrebbe essere quello dei consumi, come nel caso delle economie emergenti. Anche se bisogna tenere conto che gli individui variano in base all'età e alle esigenze, entrambi aspetti che influenzano i consumi (Cfr. Openpolis su dati Eurostat).

Oltre all'indice di Gini esistono altri indici che misurano la disuguaglianza dei redditi mantenendo un calcolo simile, ma utilizzando percentuali differenti della popolazione come l'indice di Palma e l'indice interquartile. Di seguito vengono elencate le principali differenze tra l'indice di Palma, il coefficiente di Gini e l'indice interquartile.

### *A.2 Indice di Palma*

L'indice di Palma misura la disuguaglianza economica confrontando la quota di reddito detenuta dal 10% più ricco con quella detenuta dal 40% più povero della popolazione. Fornisce un'indicazione della concentrazione del reddito nelle fasce più ricche rispetto a quelle più povere. È particolarmente utile per evidenziare la disuguaglianza estrema, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Questo indice ha diversi punti di forza: la focalizzazione sui gruppi estremi mette in evidenza la disuguaglianza tra i gruppi più ricchi e più poveri della popolazione; la sua formula semplice lo rende facile da comprendere e comunicare, inoltre è particolarmente rilevante nei paesi in via di sviluppo, può essere efficace nel rivelare disuguaglianze estreme, comuni in contesti di sviluppo economico diseguale.

Principalmente si può criticarne la limitata sensibilità, può non catturare la complessità della disuguaglianza economica al di fuori dei gruppi estremi. Non tiene conto della distribuzione interna del reddito all'interno dei due gruppi di confronto.

### *A.3 Indice Interquartile*

L'indice interquartile misura la differenza tra i redditi dei quartili più ricchi e dei quartili più poveri della popolazione.

È calcolato sottraendo il reddito del primo quartile dal reddito del terzo quartile e può essere espresso come una percentuale del reddito totale della popolazione.

L'indice interquartile fornisce una misura della disuguaglianza tra i due estremi della distribuzione del reddito, senza considerare la distribuzione interna.

Come l'indice di Palma si concentra sulla differenza di reddito tra i quartili più alti e più bassi della popolazione dando così una visione differente della popolazione. Anche questo indice è molto intuibile e di conseguenza facile da comunicare, inoltre può essere particolarmente rilevante per politiche mirate alla riduzione della disuguaglianza tra le fasce di reddito estreme.

Così come condivide diversi pro con l'indice di Palma, ne condivide pure diversi contro; infatti, ignora la distribuzione interna e potrebbe non catturare la complessità della disuguaglianza economica al di fuori dei gruppi estremi.

L'indice interquartile potrebbe essere meno facilmente comparabile tra diverse popolazioni rispetto ad altri indicatori più ampiamente utilizzati.

Come si è visto, ogni indicatore di disuguaglianza ha i suoi pro e i suoi contro, e la scelta dipende dagli obiettivi specifici dell'analisi e dal contesto in cui viene utilizzato. Idealmente, potrebbe essere vantaggioso combinare più indicatori per ottenere una visione più completa della disuguaglianza economica.

#### *A.4 Robin Hood Index*

L'indice di Hoover, noto anche come indice Robin Hood o indice di Schutz, misura la disuguaglianza di reddito indicando la percentuale del reddito complessivo che dovrebbe essere redistribuita per ottenere una distribuzione uniforme dei redditi.

In altre parole, l'Hoover rappresenta la quantità totale di reddito (in percentuale del reddito nazionale) che sarebbe necessaria per garantire che le persone che attualmente guadagnano meno del reddito medio nazionale ricevano la loro giusta quota di reddito.

Graficamente, l'Hoover è rappresentato dalla distanza verticale massima tra la curva di Lorenz (che mostra la distribuzione cumulativa del reddito rispetto alla popolazione cumulativa) e la linea di 45 gradi che rappresenta la perfetta uguaglianza.

Per rendere più chiara la misura dell'Hoover, si può considerare il suo significato in termini del suo impatto medio sugli individui con redditi inferiori alla media: se l'Hoover è diviso per la percentuale della popolazione con redditi inferiori alla media nazionale, si ottiene il costo medio di tale indice per ogni individuo che guadagna meno della media. Questo costo medio è espresso in termini del reddito medio nazionale.

Al contrario, se l'Hoover è diviso per la percentuale del reddito nazionale totale ricevuto dalle persone con redditi inferiori alla media, si ottiene la percentuale per cui tali individui, come gruppo, otterrebbero una quota maggiore di reddito se la distribuzione fosse uniforme.

### A.5 Indice di Atkinson

L'indice di Atkinson è un indice sviluppato dall'economista britannico Anthony Barnes Atkinson<sup>4</sup> e ha il compito di determinare quale estremità della distribuzione ha contribuito maggiormente alla disuguaglianza.

L'indice di Atkinson è una misura della disuguaglianza di reddito che può essere personalizzato attraverso un coefficiente di ponderazione, noto come "parametro di avversione alla disuguaglianza". Questo parametro regola la sensibilità dell'indice di Atkinson alle variazioni nell'estremità inferiore della distribuzione del reddito. Quando il parametro è alto l'indice di Atkinson diventa più sensibile alle variazioni nei redditi più bassi, aumentando di conseguenza.

L'indice di Atkinson riflette le perdite implicite di benessere sociale causate dalla disuguaglianza di reddito.

Il concetto chiave su cui si basa l'indice di Atkinson è quello di reddito equivalente equamente distribuito, ossia l'ammontare del reddito che se percepito in eguale misura da ogni individuo garantirebbe lo stesso benessere sociale totale generato dai redditi effettivi:

$$W(U(y_i)) = \sum_{i=1}^n U(y_i) = nU(y_{ede}).$$

L'indice di Atkinson si colloca tra 0 e 1, rappresentando la quantità di utilità sociale ottenuta dalla redistribuzione del reddito, considerando il parametro di avversione alla disuguaglianza. In termini etici utilitaristici e sotto alcune assunzioni specifiche, il parametro di avversione alla disuguaglianza riflette l'elasticità al reddito dell'utilità marginale del reddito.

---

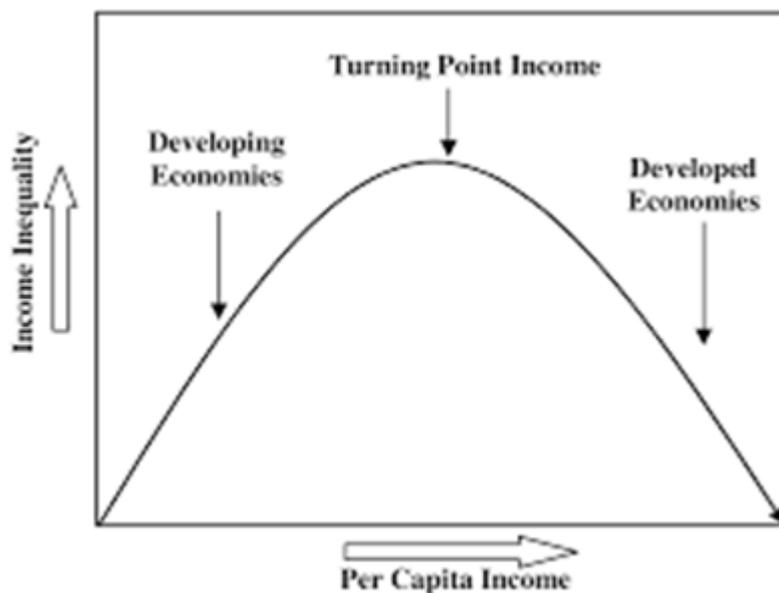
<sup>4</sup> Anthony Atkinson 1994-2017

## CAPITOLO 2 – DETERMINANTI DELLE DISUGUAGLIANZE

Nel capitolo precedente e nella sua appendice sono stati descritti una serie di indicatori delle disuguaglianze economiche. In questo capitolo verranno analizzate alcune delle teorie economiche che misurano le disuguaglianze, per poi passare alle determinanti che vanno a influenzare la situazione di disuguaglianza di reddito all'interno di un paese, infine, si analizzerà il concetto di mobilità sociale, alcuni aspetti teorici e culturali e come la mobilità sia influenzata anche dalla globalizzazione.

### 2.1 La Curva di Kuznets

La curva di Kuznets rappresenta una teoria economica avanzata dall'economista Simon Kuznets<sup>5</sup> tra il 1950 e il 1960 e illustra come cambia la disuguaglianza economica durante lo sviluppo di un paese. Si possono individuare diverse fasi che spiegano il movimento di questa curva.



Fonte: Yandle e altri (2002)

---

<sup>5</sup> Simon Smith Kuznets è stato un economista e statista di nazionalità statunitense vissuto nel ventesimo secolo, insignito del premio Nobel per l'Economia nel 1971

### Fase iniziale dello sviluppo economico

All'inizio, nelle economie pre-industriali, la maggior parte della popolazione lavora in agricoltura, con redditi bassi e distribuiti in modo abbastanza uniforme. Con l'inizio dell'industrializzazione, parte della popolazione si sposta verso i settori industriali e urbani, dove i salari sono generalmente più alti. Tuttavia, solo una parte di essa riesce ad accedere a questi nuovi lavori e ai benefici economici che ne derivano, portando ad un aumento della disuguaglianza. Questo segna la prima fase della curva di Kuznets, dove la disuguaglianza cresce con lo sviluppo economico.

### Fase intermedia

Con il crescere delle città, sempre più persone migrano verso i settori industriali, ampliando la differenza di reddito tra i lavoratori agricoli e quelli industriali. Tuttavia, con il tempo, il mercato del lavoro urbano inizia a saturarsi e la competizione tra i lavoratori riduce i salari eccessivi. Parallelamente, governi e imprese iniziano a investire in infrastrutture, istruzione e sanità, migliorando la produttività della forza lavoro e creando maggiori opportunità economiche per un numero crescente di persone: questi investimenti aiutano a distribuire la ricchezza in modo più equo.

### Fase avanzata dello sviluppo economico

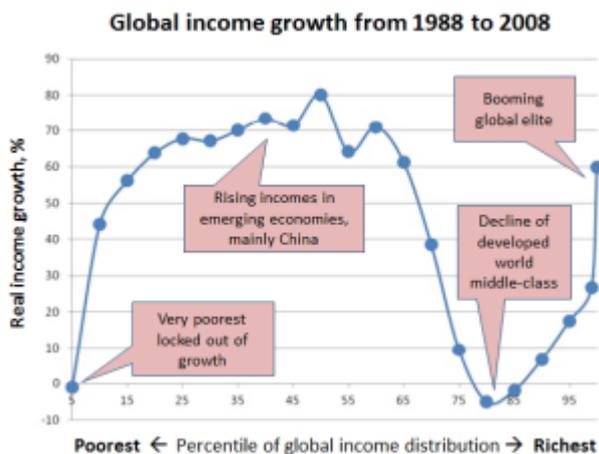
Nella fase avanzata dello sviluppo, la tecnologia e l'innovazione si diffondono nell'economia, migliorando l'efficienza e i salari in vari settori. La crescita economica diventa più inclusiva. I governi possono implementare politiche redistributive come imposte progressive, sussidi e programmi di welfare, riducendo ulteriormente la disuguaglianza. Con il miglioramento delle condizioni di lavoro e l'aumento dei salari medi, la disuguaglianza tende a diminuire. Questo rappresenta la seconda fase della curva di Kuznets, dove la disuguaglianza economica si riduce con l'ulteriore sviluppo economico.

È importante notare che non tutti i paesi seguono esattamente questa traiettoria: differenze regionali e storiche, come le istituzioni politiche e le politiche economiche specifiche, possono influenzare il percorso di sviluppo e la disuguaglianza economica. Inoltre, fattori moderni come la globalizzazione e l'automazione introducono nuove

dinamiche di disuguaglianza che non erano presenti ai tempi di Kuznets, modificando la forma e la direzione della curva.

## 2.2 Elefante di Branko Milanovic

L'"elefante di Milanovic" è un grafico sviluppato dall'economista Branko Milanovic <sup>6</sup> per illustrare come la distribuzione del reddito globale sia cambiata tra il 1988 e il 2008. La forma del grafico assomiglia a quella di un elefante, da cui prende il nome. Il grafico è noto per evidenziare in modo chiaro le variazioni di reddito tra diverse percentuali della popolazione mondiale.



Fonte: [www.pietroichino.it](http://www.pietroichino.it)

### Descrizione del Grafico

Asse orizzontale (X): rappresenta la distribuzione percentuale della popolazione mondiale, ordinata per reddito dal più povero al più ricco.

Asse verticale (Y): indica la crescita del reddito reale (corretto per l'inflazione) per ciascun percentile della popolazione tra il 1988 e il 2008.

### Base della proboscide (bassa crescita per paesi molto poveri)

I percentili più bassi della popolazione mondiale, circa i primi 10%, hanno visto una crescita molto limitata o nulla dei loro redditi reali. Questi individui provengono

---

<sup>6</sup> Branko Milanovic 1953

principalmente da regioni dell'Africa subsahariana e da altre aree che non hanno beneficiato significativamente della crescita economica globale, la mancanza di accesso ad opportunità economiche, istruzione e infrastrutture ne è una delle cause principali. Inoltre, instabilità politica, conflitti e cattiva governance ostacolano lo sviluppo economico in queste regioni. Molti di questi paesi dipendono ancora dall'agricoltura di sussistenza, che ha una bassa produttività.

#### Cresta della proboscide (forte crescita per i poveri e la classe media emergente)

Una parte significativa della popolazione mondiale, circa dal 10° al 50° percentile, ha sperimentato una crescita sostanziale del reddito. Questa fascia include prevalentemente la classe media emergente nei paesi in via di sviluppo, specialmente in Cina, India e altre economie asiatiche. I fattori che hanno spinto queste nazioni possono essere la rapida industrializzazione e urbanizzazione che ha contraddistinto paesi come la Cina e l'India. Gli investimenti in infrastrutture, istruzione e sanità hanno migliorato la produttività della forza lavoro, inoltre, l'adozione di politiche economiche orientate al mercato ha stimolato la crescita e attratto investimenti esteri.

#### Dorso dell'elefante (crescita stagnante per la classe media nei paesi avanzati)

La parte centrale del grafico, circa dal 50° all'80° percentile, mostra una crescita modesta o stagnante del reddito per la classe media nei paesi sviluppati. Questi lavoratori si trovano principalmente nelle economie avanzate dell'Occidente, come gli Stati Uniti e l'Europa occidentale.

La deindustrializzazione e lo spostamento di molti lavori manifatturieri verso paesi a basso costo hanno avuto un impatto significativo. L'aumento della competizione globale e della pressione sui salari, insieme all'automazione e al progresso tecnologico che hanno sostituito molti lavori tradizionali della classe media, sono altri fattori importanti.

#### Coda dell'elefante (forte crescita per i più ricchi)

Gli ultimi percentili del grafico, dal 90° al 100° percentile, mostrano una crescita significativa del reddito. L'1% più ricco della popolazione mondiale ha visto un

aumento sproporzionato dei propri redditi. Questo gruppo include i super-ricchi globali, come imprenditori di successo, investitori e alti dirigenti delle multinazionali. La crescita dei mercati finanziari e degli investimenti internazionali ha beneficiato notevolmente questo gruppo. La globalizzazione e l'apertura dei mercati hanno portato vantaggi sproporzionati ai più ricchi, inoltre, politiche fiscali e normative spesso favoriscono questo segmento della popolazione.

Questa rappresentazione visiva mette in luce la disuguaglianza economica globale, evidenziando come una piccola percentuale della popolazione mondiale detenga una parte significativa della ricchezza, mentre molti rimangono in situazioni di povertà o hanno accesso limitato alle risorse economiche.

### **2.3 La Teoria di Piketty**

Thomas Piketty<sup>7</sup> è un economista francese famoso per il suo lavoro sull'analisi della disuguaglianza economica (Cfr. *Il capitale nel XXI secolo*, 2013). Ha condotto approfondite ricerche sull'argomento della disuguaglianza economica, utilizzando una vasta gamma di dati storici e contemporanei provenienti da diverse fonti, tra cui dati fiscali, registri patrimoniali, studi sul reddito e studi sociologici. Nel suo lavoro, ha analizzato dati provenienti da paesi in tutto il mondo, compresi paesi meno presi in considerazione dagli studi di disuguaglianza economica nel lungo termine come quelli dell'America Latina, consentendogli di comprendere le tendenze globali della disuguaglianza economica.

Piketty ha esaminato il concetto di concentrazione della ricchezza attraverso il prisma del Principio di Pareto, confrontando i dati storici sulla distribuzione della ricchezza per identificare modelli e tendenze nel tempo. Ha mostrato come la concentrazione della ricchezza si sia mantenuta o addirittura aumentata nel corso dei decenni, sottolineando la persistenza di una piccola élite che detiene la maggior parte della ricchezza in molte società capitalistiche.

---

<sup>7</sup> Thomas Picketty 1971

Attraverso analisi approfondite delle serie storiche di dati sul reddito e sul patrimonio, Piketty ha dimostrato che, in generale, la disuguaglianza economica tende ad aumentare nel lungo periodo nei contesti capitalisti, a meno che non vi siano eventi straordinari come guerre o rivoluzioni che ridistribuiscono la ricchezza. Ha esplorato le ragioni di questo fenomeno, incluso il ruolo del rendimento del capitale rispetto al tasso di crescita economica, dimostrando come i proprietari di capitali abbiano maggiori opportunità di accumulare ricchezza nel tempo rispetto ai lavoratori dipendenti.

Infine, Piketty ha formulato proposte politiche volte a contrastare l'aumento della disuguaglianza, tra cui l'adozione di imposte progressive sulla ricchezza e sull'eredità. Ha sostenuto che tali politiche sono essenziali per ridistribuire la ricchezza e garantire una maggiore equità economica, contribuendo a mitigare gli effetti negativi della concentrazione estrema della ricchezza su stabilità sociale ed economica.

#### **2.4 Mobilità Sociale**

Si è potuto osservare come la situazione di disuguaglianza all'interno di un paese venga definita da una serie di determinanti: tendenzialmente queste variabili, interconnesse tra di loro in modo da influenzarsi reciprocamente, sono la distribuzione del reddito, della ricchezza e delle opportunità. Uno dei principali fenomeni da analizzare quando si parla di disuguaglianza è senz'altro il concetto di mobilità sociale.

Con il termine mobilità sociale si intende il processo di passaggio dalla posizione sociale di partenza, cioè quella ereditata dei propri genitori, alla posizione sociale di destinazione. Mobilità sociale è quindi il termine con cui si definisce il passaggio di un individuo da uno stato, un ceto, una classe sociale ad un'altra. Non è una definizione statica, ma un fenomeno complesso che viene analizzato da molti anni nei suoi molteplici aspetti. Il concetto di mobilità sociale è molto ampio, coinvolge così tanti aspetti e dimensioni che non può essere considerato come un singolo e omogeneo fenomeno, bensì come “un insieme di processi sociali interdipendenti tra loro” (Cfr.

Loury et al., 2005). Una società è tanto più fluida o aperta quanto maggiori sono le opportunità che offre ai propri membri di muoversi nello spazio sociale e, quindi, di modificare nel tempo le proprie condizioni di vita e dunque la propria posizione sociale. Una scarsa mobilità sociale produce due conseguenze: da un lato la crescita delle disuguaglianze e la diminuzione della coesione sociale, dall'altro un grande ostacolo alla crescita economica.

Gli studi sociologici analizzano la mobilità sociale e ne distinguono diversi tipi: si può distinguere tra mobilità orizzontale e verticale, ascendente e discendente, intergenerazionale e intragenerazionale, di breve e di lungo raggio, assoluta e relativa, individuale e di gruppo.

Andando nel dettaglio si può descrivere meglio cosa si intende:

mobilità orizzontale e verticale - con la mobilità orizzontale si intende il passaggio di una persona ad una posizione diversa da quella di partenza ma nello stesso livello sociale; con quella verticale lo spostamento implica un cambiamento nel livello di grado sociale. Quella verticale a sua volta si divide in ascendente e discendente e di lungo o breve raggio, a seconda se le classi di spostamento sono contigue o no.

La mobilità sociale intergenerazionale è lo spostamento in cui si prende esame la posizione della famiglia e non quello dell'individuo.

Infine, c'è la divisione tra mobilità assoluta e mobilità relativa: la mobilità assoluta indica il numero di persone che si spostano da una classe all'altra; quella relativa invece indica il grado di eguaglianza delle possibilità di mobilità dei vari membri delle varie classi. Attraverso lo studio della mobilità sociale relativa si determina il grado di meritocrazia o, al contrario, il livello di ereditarietà sociale esistente. Detto in altro modo, si può valutare in che misura le possibilità di giungere in una data posizione occupazionale dipendano dalle capacità e dalle competenze delle persone o, invece, dal fatto di essere nati in una particolare classe sociale individuale e di gruppo. (Cfr. Istat, Rapporto Annuale 2020).

È possibile fare una ultima distinzione tra mobilità sociale e collettiva: il carattere di tipo individuale esprime la mobilità di un singolo individuo, quello di tipo collettivo evidenzia il caso in cui un intero gruppo si muove. Sulla base di quanto detto finora,

appare evidente che il grado di mobilità intergenerazionale può essere visto come una misura di uguaglianza nelle opportunità (D'Addio 2007). Questo concetto ammette le disuguaglianze prodotte dalle azioni e dalle scelte degli individui, postulando semplicemente l'abolizione di tutte quelle circostanze di natura socioeconomica che impediscono di competere in condizioni di parità ed implica, quindi, la garanzia della possibilità d'accedere alle posizioni sociali indistintamente a tutti quanti.

## **2.5 Approcci Teorici**

Per lo studio della mobilità si possono considerare due principali approcci teorici. Il primo si basa sul concetto di apertura di una società e fa riferimento alle opportunità che le diverse persone hanno. Il secondo approccio si basa sul problema della formazione e dell'azione delle classi sociali. Questo secondo approccio considera una classe sociale stabile quando si iniziano a condividere idee valori e stili di vita.

Sono state individuate poi cinque 'dimensioni' che hanno un impatto sulla mobilità sociale di un paese: la sanità, l'istruzione, la tecnologia, il lavoro e la presenza di varie istituzioni che incoraggiano l'inclusività.

Sebbene gli studi sulla mobilità sociale siano recenti - le prime indagini risalgono a poco più di mezzo secolo fa - già nel 380 a.C., nella Repubblica, Platone divideva la città in tre strati sociali, scanditi non dal diverso livello di ricchezza, bensì dalle rispettive capacità e funzioni (Cfr. Vegetti 1997).

Secondo Tocqueville (Cfr. La democrazia in America, 1835) se ci fosse stata abbastanza mobilità relativa non ci sarebbero più le classi sociali o quelle che esisterebbero sarebbero così mobili che non potrebbero mai esercitare nessun controllo sulle classi più deboli e questo porterebbe a una democrazia molto più forte dove tutti sono sovrani.

In tempi più recenti si trovano diverse teorie sulla mobilità sociale; se ne citano quattro in particolare, come si trova in un interessante articolo di V. Marini (<https://sociologicamente.it/> Cos'è la mobilità sociale - focus sulla situazione in Italia)

la prima è la teoria dell'industrialismo secondo cui il passaggio ad una società industriale, creando nuove opportunità economiche e lavorative, ha determinato una mobilità più fluida. Poi c'è un approccio politico culturale che suggerisce che valori e credenze di una società influenzano la mobilità sociale (ad esempio una società con valori di uguaglianza può offrire maggiori possibilità di mobilità rispetto ad una società con un sistema politico autoritario). La teoria di Sorokin<sup>8</sup> (Cfr. Sorokin, Cos'è la mobilità sociale? Focus sulla Situazione in Italia, 2021) sostiene che non esiste una tendenza costante verso un aumento o una diminuzione della mobilità, ma esistono continue fluttuazioni che dipendono da fattori esogeni, come guerre ed invasioni, e fattori endogeni. Infine, si può citare la teoria di Lipsett e Zetterberg, che ritengono che la mobilità sia simile nei diversi paesi industriali occidentali e inoltre una forte mobilità sociale sia proprio una caratteristica di una forte industrializzazione. La differenza con la teoria dell'industrialismo è principalmente che sostengono l'esistenza di un effetto soglia per cui la mobilità di una società aumenta a partire da un certo livello di industrializzazione.

## **2.6 Determinanti della mobilità sociale**

I fattori che determinano la mobilità sociale di un individuo sono dunque molti: la cultura e i valori di una società, il suo grado di sviluppo economico, il sistema scolastico, le caratteristiche individuali, l'origine sociale sono solo alcuni degli elementi, tra loro interdipendenti, che contribuiscono a definire quale sarà il livello di dinamismo sociale nel corso della vita. In linea con la modalità attraverso la quale si è deciso di effettuare questo studio, pertanto, di seguito verranno elencate le principali determinanti che stanno alla base della mobilità sociale, partendo dai fattori macro-sociali che influenzano la mobilità sino a quelli più strettamente individuali. Questi elementi sono stati ben rappresentati nella tabella sotto, tratta da

---

<sup>8</sup> Sorokin, Sociologo russo 1889 - 1968

una tesi di laurea di una collega della Luiss (Cfr. Tesi di laurea Colonna, Status sociale, percorsi di mobilità sociale verticale e identità ("I"), 2010)



## 2.7 Sistema Sanitario

Un sistema sanitario accessibile e di qualità non solo fornisce servizi di cura per le malattie, ma anche programmi di prevenzione che aiutano le persone a mantenere la propria salute. La prevenzione delle malattie, attraverso vaccinazioni, controlli medici regolari e educazione sulla salute, in primo luogo può evitare che le persone si ammalino. Quando le persone mantengono la propria salute attraverso la prevenzione, possono continuare a lavorare in modo produttivo e perseguire le loro ambizioni di carriera senza essere ostacolate da malattie croniche o gravi problemi di salute. Migliora la produttività e la partecipazione economica: la buona salute è strettamente correlata alla produttività sul luogo di lavoro e alla partecipazione economica complessiva. Individui sani hanno meno probabilità di assentarsi dal

lavoro a causa di malattie e sono in grado di lavorare in modo più efficiente e concentrato. Inoltre, la salute mentale è un elemento critico della produttività e l'assistenza sanitaria può fornire supporto per problemi di salute mentale che altrimenti potrebbero limitare la capacità di una persona di partecipare pienamente alla forza lavoro.

Riduzione del rischio di impoverimento: le spese mediche possono rappresentare un grave onere finanziario per le famiglie, specialmente se non sono protette da assicurazioni sanitarie adeguate. Un sistema sanitario che offre protezione finanziaria attraverso assicurazioni sanitarie e accesso a servizi di base può ridurre significativamente il rischio di impoverimento legato alle spese mediche. Quando le famiglie non devono preoccuparsi di affrontare debiti medici insostenibili, possono mantenere la propria stabilità economica e continuare a perseguire le opportunità di mobilità sociale senza essere trattenute da problemi finanziari imprevisti.

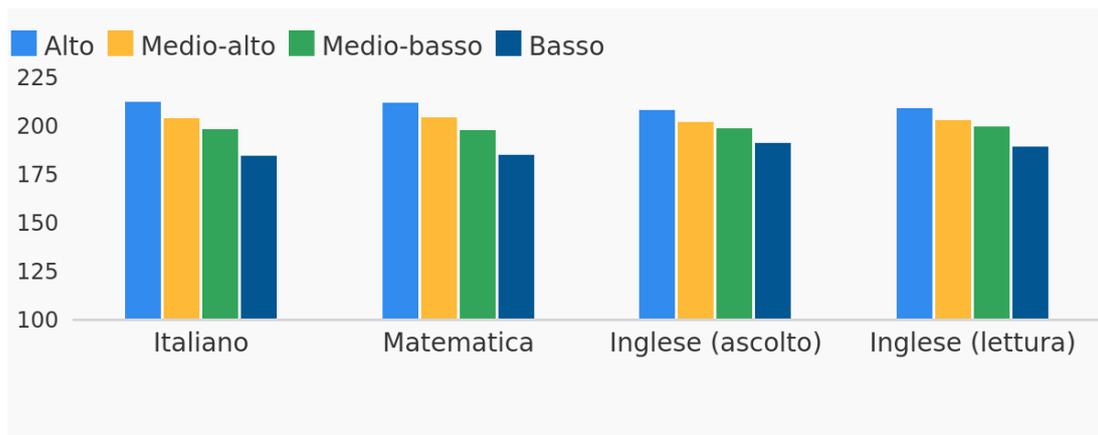
## **2.8 Aspetti Culturali**

Un aspetto di fondamentale importanza nelle possibilità di mobilità sociale rispetto alle famiglie di origine è sicuramente quello dell'istruzione (Cfr. Hufe et al, 2018, in Openpolis <https://www.openpolis.it/la-mobilita-sociale-passa-da-unistruzione-di-qualita-per-tutti/>). Le ricerche evidenziano che un livello più elevato di istruzione è correlato a maggiori probabilità di successo occupazionale e reddituale nel corso della vita. I laureati tendono ad avere migliori prospettive di carriera e guadagni più elevati rispetto a coloro che hanno solo un'istruzione di base. Di conseguenza un'istruzione di qualità accessibile consentirebbe alle persone di distaccarsi dalla classe sociale di appartenenza.

In Italia, come visto in precedenza, i risultati scolastici sono ancora strettamente legati alla condizione socio-economico-culturale della famiglia d'origine. I bambini che nascono nelle famiglie svantaggiate tendono a conseguire livelli di apprendimento più bassi della media, mentre chi viene da una famiglia con uno status

socio-economico-culturale più alto raggiunge risultati medi più positivi. Con il peggiorare della condizione familiare, diminuiscono gli apprendimenti in tutte le materie.

Risultati medi nei test Invalsi di diverse materie rispetto allo status socio-economico-culturale della famiglia (V primaria, 2018/19)



Fonte: Openpolis

Il livello socio-economico-culturale è calcolato attraverso l'indice ESCS. Si tratta di un indicatore formulato a livello internazionale che sintetizza tre aspetti: lo status occupazionale dei genitori; il loro livello di istruzione; la disponibilità per il minore di un ambiente favorevole all'apprendimento<sup>9</sup>.

Alla base di questo fenomeno c'è spesso una disparità educativa: dai dati Invalsi si nota come i ragazzi che vengono da famiglie svantaggiate hanno risultati più bassi. I dati mostrano quindi come sia necessario concentrarsi sul migliorare gli apprendimenti degli studenti per aumentare la mobilità sociale in Italia.

La povertà educativa e quella economica si alimentano a vicenda. Nascere in una famiglia in ristrettezze significa spesso non avere a disposizione le stesse opportunità educative e sociali degli altri ragazzi.

---

<sup>9</sup> FONTE: Elaborazione Openpolis - Con i Bambini su dati Invalsi, Febbraio 2020).

Si parla di povertà educativa quando il diritto di un bambino ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è compromesso. Con il risultato che le disuguaglianze di partenza continuano: chi ha vissuto nell'infanzia una deprivazione sociale e educativa avrà più difficoltà da adulto a sottrarsi alla marginalità sociale.

Perciò garantire a tutti un'istruzione di qualità è il presupposto per interrompere questa tendenza, che oltre ad essere ingiusta ha effetti economici e sociali negativi.

## **2.9 Globalizzazione**

Un tema importante quando si studiano le disuguaglianze dei redditi è il fenomeno della globalizzazione.

La globalizzazione può generare disparità nell'accesso alle opportunità economiche poiché non tutti sono in grado di sfruttare appieno i benefici offerti da un'economia globalizzata. Le persone con un livello di istruzione elevato, competenze specializzate o risorse finanziarie hanno maggiori probabilità di capitalizzare le opportunità della globalizzazione, poiché sono più capaci di adattarsi ai mutamenti del mercato e di accedere a posizioni lavorative più redditizie. Al contrario, coloro che sono meno qualificati o che operano in settori vulnerabili, come l'agricoltura o la produzione manifatturiera tradizionale, potrebbero essere esclusi o avere un accesso limitato ai benefici economici della globalizzazione. Questa situazione può portare all'accentuarsi delle disuguaglianze di reddito e di opportunità tra individui e regioni, contribuendo alla marginalizzazione economica di alcuni gruppi.

La competizione globale induce le imprese a ridurre i costi per rimanere competitive, il che può comportare una compressione dei salari e dei benefici per i lavoratori. Le imprese potrebbero delocalizzare la produzione in paesi con salari più bassi o subappaltare il lavoro a fornitori esterni al fine di contenere i costi di produzione. Questo fenomeno può portare a una diminuzione dei salari nei paesi ad alto reddito e a una riduzione dei vantaggi per i lavoratori, soprattutto nei settori esposti alla concorrenza internazionale. Inoltre, la competizione con i lavoratori provenienti da

paesi a basso costo può esercitare ulteriore pressione sui salari, contribuendo al crescere delle disuguaglianze salariali sia a livello nazionale che globale.

L'apertura dei mercati globali può mettere a rischio le economie locali, soprattutto nei paesi in via di sviluppo o nelle aree rurali. Le imprese locali, spesso meno competitive rispetto alle multinazionali, potrebbero lottare per sopravvivere alla competizione globale, con conseguente chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro. Ciò può aumentare la dipendenza dalle economie globali e favorire una maggiore concentrazione del potere economico nelle mani di pochi attori dominanti, intensificando le disuguaglianze tra grandi e piccole imprese, così come tra aree urbane e rurali. Inoltre, la perdita di posti di lavoro nelle economie locali può contribuire alla disoccupazione strutturale e alla marginalizzazione economica delle comunità locali.

## CAPITOLO 3 - ANALISI DEI DATI

### 3.1 Introduzione

In questo capitolo si è voluta analizzare la disuguaglianza economica in Italia e in Europa valutandola attraverso l'indice di Gini e l'indice Interquartile. I dati presi da Eurostat ed Istat sono stati elaborati e analizzati in maniera personale, cercando di valutare anche l'impatto dei provvedimenti di sostegno al reddito esistenti negli ultimi anni con un focus sul Reddito di Cittadinanza.

Questa analisi permette di vedere come si muove la situazione in Europa e in Italia. Sono stati utilizzati i dati presi da Eurostat per le elaborazioni relative all'indice Interquartile e all'indice di Gini per le analisi sulle nazioni europee (Cfr. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser>) e dati dell'Istat per le analisi delle regioni Italiane (Cfr. <https://dati.istat.it/>). Per i dati dell'indice Interquartile i percentili sono 20 – 80. L'analisi condotta si è basata su un numero limitato di dati, pertanto le conclusioni sono parziali, non si ha la presunzione di offrire un quadro completo della situazione molto complessa ma di dare del materiale di riflessione e sollecitare un approfondimento dei temi trattati.

Tramite la raccolta delle serie storiche europee dell'indice di Gini e dell'indice Interquartile e le serie storiche delle regioni italiane, sono stati analizzati i dati e calcolata la varianza tra i vari paesi e regioni per vedere se tendessero a convergere o a divergere tra di loro; attraverso i grafici si può notare un trend per poi metterli a confronto, un interesse particolare è stato attribuito all'Italia pre e post introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC); confrontando i dati prima e dopo il 2019 possiamo dedurre che effetti, grazie a questa misura di sostegno al reddito, ci sono stati risultati, sia confrontando con gli altri paesi europei che tra le varie regioni italiane.

### 3.2 Situazione in Europa

Per quanto riguarda la situazione in Europa abbiamo preso i dati dell'indice di Gini di tutte le nazioni europee dal 2012 al 2023 e i dati dell'indice Interquartile dal 2014 al

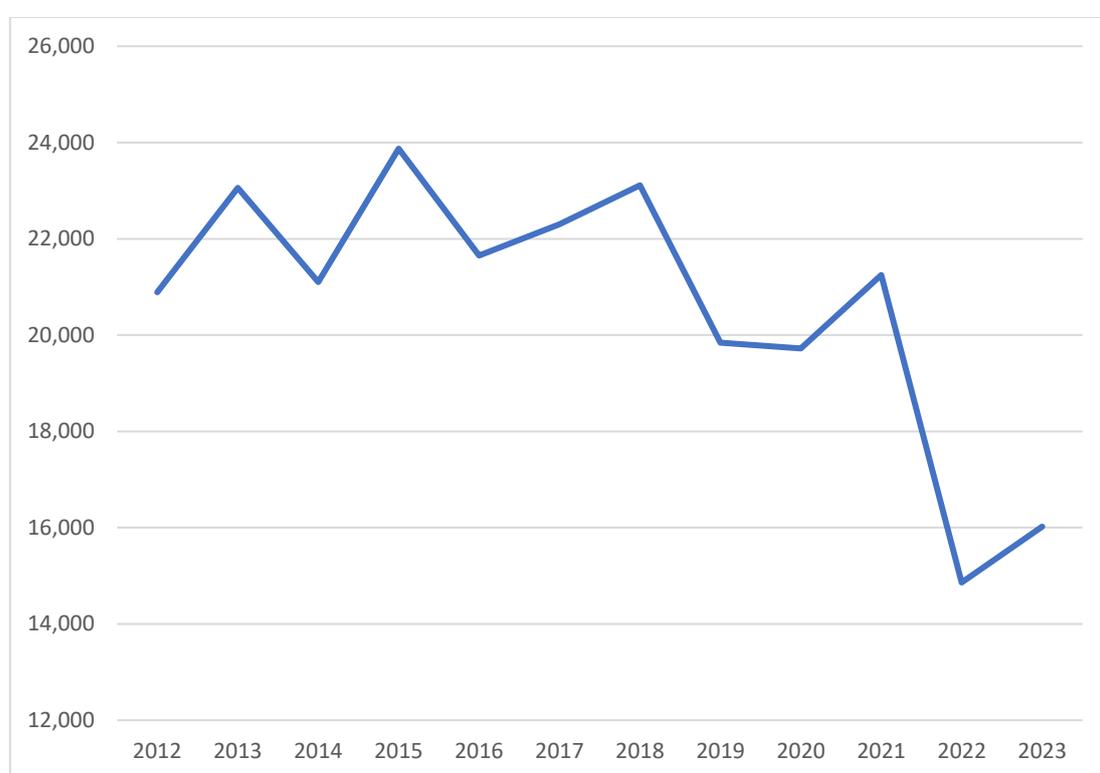
2023 (Dataset EUROSTAT) e per ogni anno abbiamo calcolato una serie di indicatori statistici utili ad analizzare la situazione, quali la media, la varianza e la devianza. Questi indicatori ci permettono di fare alcune analisi statistiche, ad esempio la varianza mostra la discrepanza presente tra un paese e l'altro.

**Tabella 1 - Dati dell'indice di Gini dei vari paesi Europei (Fonte Eurostat)**

TIME	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Unione Europea - 27 countries (from 2020)	30,4	30,6	30,9	30,8	30,6	30,3	30,4	30,2	30,0	30,2	29,6	:
Unione Europea - 28 countries (2013-2020)	30,5	30,5	31,0	31,0	30,8	30,6	30,8	30,6	:	:	:	:
Unione Europea - 27 countries (2007-2013)	30,5	30,5	31,0	31,0	30,8	30,6	30,8	30,6	:	:	:	:
Euro area - 20 countries (from 2023)	:	:	30,9	30,7	30,7	30,4	30,6	30,2	30,2	30,6	29,9	:
Euro area - 19 countries (2015-2022)	30,5	30,7	31,0	30,7	30,7	30,4	30,6	30,2	30,3	30,5	:	:
Belgio	26,5	25,9	25,9	26,2	26,3	26,1	25,7	25,1	25,4	24,1	24,9	24,2
Bulgaria	33,6	35,4	35,4	37,0	37,7	40,2	39,6	40,8	40,0	39,7	38,4	37,2
Repubblica Ceca	24,9	24,6	25,1	25,0	25,1	24,5	24,0	24,0	24,2	24,8	24,8	24,4
Danimarca	26,5	26,8	27,7	27,4	27,7	27,6	27,8	27,5	27,3	27,0	27,7	28,2
Germania	28,3	29,7	30,7	30,1	29,5	29,1	31,1	29,7	30,5	31,2	29,0	29,3
Estonia	32,5	32,9	35,6	34,8	32,7	31,6	30,6	30,5	30,5	30,6	31,9	31,8
Irlanda	30,4	30,7	31,0	29,7	29,6	30,6	28,9	28,3	28,3	26,9	27,9	:
Grecia	34,3	34,4	34,5	34,2	34,3	33,4	32,3	31,0	31,4	32,4	31,4	31,8
Spagna	34,2	33,7	34,7	34,6	34,5	34,1	33,2	33,0	32,1	33,0	32,0	31,5
Francia	30,5	30,1	29,2	29,2	29,3	28,8	28,5	29,2	29,2	29,3	29,8	:
Croazia	30,9	30,9	30,2	30,4	29,8	29,9	29,7	29,2	28,3	29,2	28,5	29,7
Italia	32,4	32,8	32,4	32,4	33,1	32,7	33,4	32,8	32,5	32,9	32,7	:
Cipro	31,0	32,4	34,8	33,6	32,1	30,8	29,1	31,1	29,3	29,4	29,4	:
Lettonia	35,7	35,2	35,5	35,4	34,5	34,5	35,6	35,2	34,5	35,7	34,3	34,0
Lituania	32,0	34,6	35,0	37,9	37,0	37,6	36,9	35,4	35,1	35,4	36,2	:
Lussemburgo	28,0	30,4	28,7	28,5	29,6	29,2	31,3	32,3	31,2	29,6	29,1	:
Ungheria	27,2	28,3	28,6	28,2	28,2	28,1	28,7	28,0	28,0	27,6	27,4	29,0
Malta	27,1	28,0	27,7	28,1	28,6	28,2	28,7	28,0	30,3	31,2	31,1	:
Paesi Bassi	25,4	25,1	26,2	26,7	26,9	27,1	27,4	26,8	28,2	26,4	26,3	:
Austria	27,6	27,0	27,6	27,2	27,2	27,9	26,8	27,5	27,0	26,7	27,8	28,1
Polonia	30,9	30,7	30,8	30,6	29,8	29,2	27,8	28,5	27,2	26,8	26,3	:
Portogallo	34,5	34,2	34,5	34,0	33,9	33,5	32,1	31,9	31,2	33,0	32,0	:
Romania	34,0	34,6	35,0	37,4	34,7	33,1	35,1	34,8	33,8	34,3	32,0	31,0
Slovenia	23,7	24,4	25,0	24,5	24,4	23,7	23,4	23,9	23,5	23,0	23,1	23,4
Slovacchia	25,3	24,2	26,1	23,7	24,3	23,2	20,9	22,8	20,9	21,8	21,2	21,6
Finlandia	25,9	25,4	25,6	25,2	25,4	25,3	25,9	26,2	26,5	25,7	26,6	26,6
Svezia	26,0	26,0	26,9	26,7	27,6	28,0	27,0	27,6	26,9	26,8	27,6	29,5
Islanda	24,0	24,0	22,7	24,7	24,1	25,2	23,2	23,7	:	:	:	:
Norvegia	22,5	22,7	23,5	23,9	25,0	26,1	24,8	25,4	25,3	25,9	:	:
Svizzera	28,8	28,5	29,5	29,6	29,4	30,1	29,7	30,6	31,2	31,4	:	:
Regno Unito	31,3	30,2	31,6	32,4	31,5	33,1	33,5	:	:	:	:	:
Montenegro	:	38,5	36,5	36,5	36,5	36,7	34,7	34,1	32,9	32,5	:	:
Macedonia del Nord	38,8	37,0	35,2	33,7	33,6	32,4	31,9	30,7	31,4	:	:	:
Albania	:	:	:	:	:	36,8	35,4	34,3	33,2	33,0	:	:
Serbia	:	38,0	38,3	40,0	39,8	37,8	35,6	33,3	33,3	33,3	:	:
Turchia	42,8	42,1	41,2	41,9	42,6	43,0	43,0	41,7	43,4	42,6	:	:
EU	29,92	30,55	30,83	30,9	30,75	30,81	30,37	30,14	30,12	30,1	29,24	28,9
Mediana	30,4	30,4	30,7	30,1	29,6	30,	29,7	29,7	30,4	29,6	29,	29,3
Varianza	20,891	23,060	21,103	23,872	21,650	22,300	23,112	19,844	19,725	21,248	14,862	16,022
Devianza	668,501	784,027	717,507	811,650	736,107	780,496	808,916	674,684	650,909	679,930	386,403	256,360

In questa tabella sono racchiuse le serie storiche dell'indice di Gini di tutti i paesi europei dal 2012 al 2023. È stata quindi calcolata la media, la mediana, la devianza e la varianza; questa analisi mostra un trend leggermente positivo, nella media dei paesi, quindi il valore dell'indice di Gini sta scendendo per molti paesi.

**Grafico 1 - Serie storica dal 2012 al 2023 della varianza dell'indice di Gini tra i vari paesi europei**



Questo grafico, basato sui dati della tabella precedente, mostra il trend della varianza tra i vari paesi europei. Si rappresenta come i paesi stiano sempre più convergendo, questo non significa necessariamente che l'indice di Gini stia diminuendo per tutti i paesi.

Si tenga sempre presente che l'anno 2021 ha un andamento particolare, dovuto all'emergenza Covid. Come detto, questo trend positivo mostra come la situazione dei paesi europei si stia uniformando.

**Tabella 2 - Dati dell'indice Interquartile dei vari paesi europei (Fonte Eurostat)**

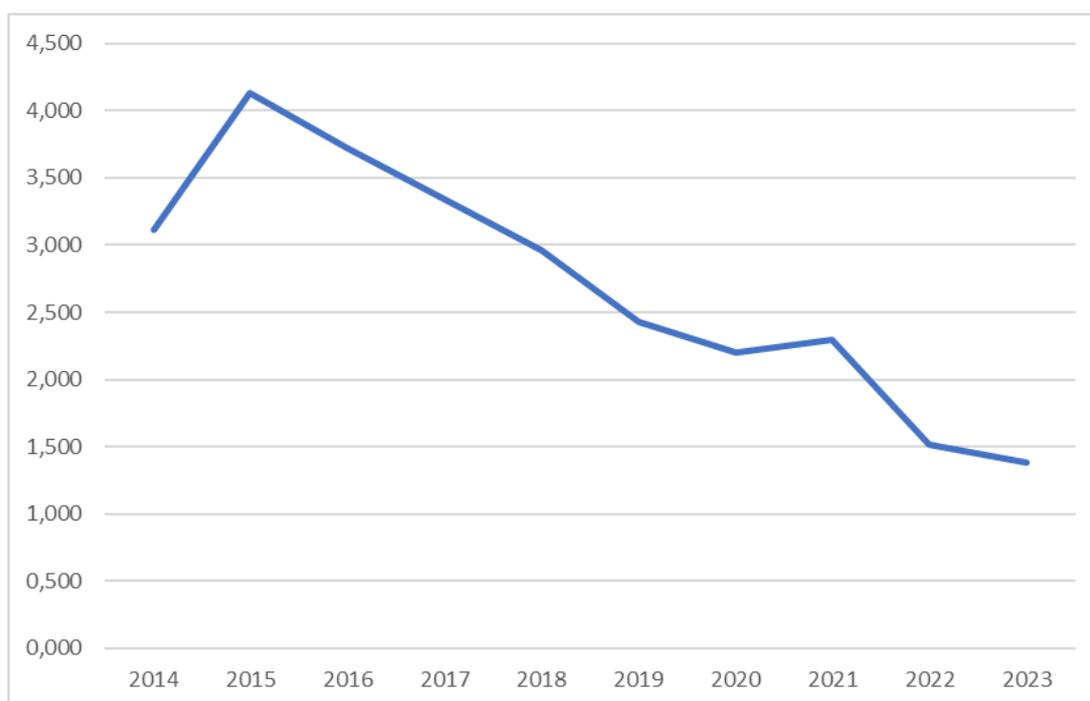
TIME	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Unione Europea (1)	6,23	6,32	6,28	6,09	6,11	6,13	:	:	:	:
Unione Europea - 27 countries (from 2020)	6,19	6,24	6,23	6,09	6,05	6,07	6,26	6,18	5,99	:
Unione Europea - 28 countries (2013-2020)	6,23	6,32	6,28	6,09	6,11	6,13	:	:	:	:
Unione Europea - 27 countries (2007-2013)	6,23	6,32	6,28	6,09	6,11	6,13	:	:	:	:
Euro area (2)	6,26	6,26	6,30	6,18	6,11	6,04	6,36	6,30	:	:
Euro area - 20 countries (from 2023)	6,26	6,26	6,30	6,19	6,11	6,04	6,36	6,34	6,16	:
Euro area - 19 countries (2015-2022)	6,26	6,26	6,30	6,18	6,11	6,04	6,36	6,30	:	:
Euro area - 18 countries (2014)	6,26	6,24	6,28	6,17	6,09	6,03	6,35	:	:	:
Belgio	5,07	5,06	5,01	5,08	5,08	5,30	5,26	4,92	5,08	4,92
Bulgaria	7,14	7,54	8,62	8,96	8,48	8,97	9,09	8,18	8,35	7,28
Repubblica Ceca	4,19	4,21	4,23	4,09	4,04	4,06	4,06	4,16	4,07	4,00
Danimarca	4,97	4,86	4,97	4,92	4,99	4,92	5,16	5,12	5,24	5,25
Germania	5,97	5,89	5,74	5,61	5,85	5,43	6,95	6,55	6,20	6,31
Estonia	7,52	7,21	6,39	6,29	5,90	5,64	6,10	6,08	6,40	6,44
Irlanda	6,92	6,31	6,35	6,49	6,38	5,78	5,72	5,35	5,75	:
Grecia	6,71	6,58	6,61	6,25	5,92	5,61	5,82	6,05	5,61	5,79
Spagna	8,05	8,17	7,82	7,91	7,24	7,17	6,93	7,37	6,79	6,61
Francia	4,89	4,97	5,05	4,87	4,82	5,15	5,42	5,41	5,71	:
Croazia	6,31	6,57	6,24	6,39	6,34	6,08	5,79	6,20	5,77	6,15
Italia	7,19	7,21	7,87	7,54	7,63	7,63	7,25	7,34	7,13	:
Cipro	6,04	6,14	5,78	5,41	5,09	5,36	5,05	4,97	4,98	:
Lettonia	7,71	7,59	7,34	7,43	8,07	7,80	7,42	7,84	7,33	7,32
Lituania	6,83	8,09	7,97	8,27	8,15	7,35	7,95	8,08	8,47	:
Lussemburgo	5,11	4,90	5,26	5,35	5,94	5,80	5,59	4,94	5,07	:
Ungheria	5,18	5,07	5,48	5,31	5,84	5,65	6,05	4,46	4,76	5,12
Malta	4,97	5,05	5,07	5,05	5,16	4,95	5,64	6,00	5,71	:
Paesi Bassi	4,94	5,09	5,03	5,13	5,25	5,10	5,32	5,06	5,19	:
Austria	5,37	5,25	5,40	5,69	5,33	5,37	5,41	5,28	5,49	5,46
Polonia	5,23	5,26	5,06	4,89	4,53	4,73	4,34	4,34	4,21	:
Portogallo	8,45	8,16	8,05	7,79	7,07	6,91	6,70	7,70	6,79	:
Romania	8,72	9,82	8,71	7,75	8,82	10,16	9,42	9,18	7,87	8,01
Slovenia	4,80	4,71	4,65	4,50	4,42	4,39	4,38	4,24	4,33	4,33
Slovacchia	4,30	3,74	3,79	4,05	3,52	3,74	3,53	3,52	3,48	3,92
Finlandia	4,64	4,62	4,70	4,64	4,78	4,81	4,86	4,66	4,94	4,99
Svezia	5,07	4,98	5,25	5,28	5,10	5,43	5,06	4,93	5,18	5,63
Islanda	3,83	4,17	4,05	4,10	3,73	3,76	:	:	:	:
Norvegia	4,31	4,45	4,58	4,79	4,60	4,68	4,65	4,77	4,93	:
Svizzera	4,41	4,44	4,44	4,59	4,48	4,58	4,69	4,68	4,61	:
Regno Unito	6,53	6,91	6,64	6,12	6,54	:	:	:	:	:
Montenegro	8,86	9,36	9,00	9,42	8,65	7,86	6,92	6,97	6,72	:
Macedonia del Nord	8,26	7,56	7,59	7,39	7,21	6,37	6,77	:	:	:
Albania	:	:	:	8,20	7,73	7,04	6,61	6,34	:	:
Serbia	11,38	13,26	12,97	11,86	10,53	7,87	6,88	6,72	6,18	:
Turchia	9,13	9,39	9,27	9,46	9,42	8,99	9,82	9,49	:	:
Kosovo*	:	:	:	:	16,33	:	:	:	:	:
Media	6,26	6,36	6,31	6,3	6,18	6,01	6,08	5,97	5,75	5,74
Mediana	5,97	5,89	5,74	5,65	5,875	5,61	5,755	5,41	5,61	5,63
Varianza	3,115	4,131	3,725	3,346	2,961	2,431	2,200	2,296	1,514	1,378
Devianza	105,897	140,439	126,639	117,103	103,620	82,668	72,595	73,464	45,432	22,041

(1) (EU6-1958, EU9-1973, EU10-1981, EU12-1986, EU15-1995, EU25-2004, EU27-2007, EU28-2013, EU27-2020)

(2) (EA11-1999, EA12-2001, EA13-2007, EA15-2008, EA16-2009, EA17-2011, EA18-2014, EA19-2015, EA20-2023)

In questa tabella vengono analizzati i dati presi da Eurostat mostrando l'indice Interquartile di tutte le nazioni europee, con una divisione delle estremità del 20esimo e dell'80esimo percentile. Sono state calcolate la media, la mediana, la varianza e la devianza; anche qui sembra esserci un trend leggermente positivo, ma meno accentuato di quello mostrato dall'indice di Gini.

**Grafico 2 - Serie storica dal 2014 al 2023 della varianza dell'indice Interquartile tra i vari paesi europei**



In questo grafico, basato sui dati della tabella precedente, si vede il trend della varianza che è per lo più positivo e che negli ultimi anni sta scendendo molto. Confrontando questo grafico con quello precedente, si può notare come entrambi scendano e quindi stiano convergendo. Il trend dell'indice Interquartile ha un andamento più lineare.

Anche in questo caso l'anno 2021 ha un andamento particolare, dovuto all'emergenza Covid. Questo trend positivo conferma che la situazione dei paesi europei si sta uniformando. Si ricorda che l'indice di Gini misura l'intera popolazione,

mentre l'indice Interquartile analizza le fasce alle estremità. Il fatto che entrambi gli indici stiano convergendo non significa un miglioramento per la popolazione, piuttosto un'uniformità del trend in tutti i paesi europei che stanno andando nella stessa direzione.

È stato poi scelto ed analizzato un campione di paesi ritenuti più significativi: Italia, Francia, Germania, Spagna, Grecia e Danimarca; alcuni sono paesi per certi aspetti simili all'Italia mentre altri, come la Danimarca è stato scelto come paese rappresentativo tra i paesi del Nord Europa con un'altissima mobilità sociale.

Le tabelle degli anni che vanno dal 2012 al 2023 sono come quella del paragrafo precedente, con la differenza che i dati qui riportano la media del paese e la varianza, minimo, massimo e devianza. Invece di avere gli indicatori TRA i paesi si hanno gli indicatori PER i paesi. Il dato relativo alla varianza invece di mostrare la discordanza tra un paese e l'altro, evidenzia quanto variano l'indice di Gini e l'indice Interquartile per il singolo paese.

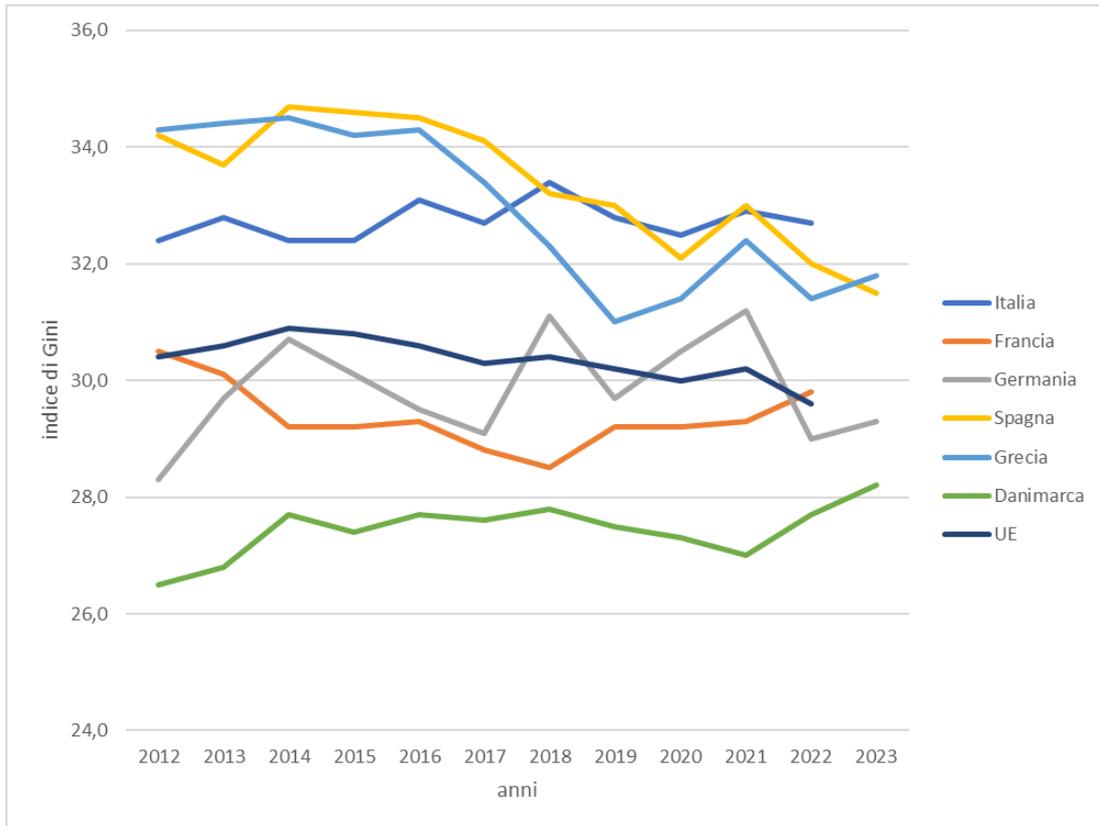
**Tabella 3 - Tabella di paesi esemplificativi – indice di Gini**

TIME	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	MEDIA	VAR	MIN	MAX	DEV
Italia	32,4	32,8	32,4	32,4	33,1	32,7	33,4	32,8	32,5	32,9	32,7		32,7	0,10	32,4	33,4	1,01
Francia	30,5	30,1	29,2	29,2	29,3	28,8	28,5	29,2	29,2	29,3	29,8		29,4	0,32	28,5	30,5	3,20
Germania	28,3	29,7	30,7	30,1	29,5	29,1	31,1	29,7	30,5	31,2	29,0	29,3	29,9	0,80	28,3	31,2	8,75
Spagna	34,2	33,7	34,7	34,6	34,5	34,1	33,2	33,0	32,1	33,0	32,0	31,5	33,6	1,20	32,0	34,7	13,18
Grecia	34,3	34,4	34,5	34,2	34,3	33,4	32,3	31,0	31,4	32,4	31,4	31,8	33,1	1,87	31,0	34,5	20,57
Danimarca	26,5	26,8	27,7	27,4	27,7	27,6	27,8	27,5	27,3	27,0	27,7	28,2	27,4	0,22	26,5	27,8	2,45
Unione Europea	30,4	30,6	30,9	30,8	30,6	30,3	30,4	30,2	30,0	30,2	29,6		30,4	0,14	29,6	30,9	1,37

In questa tabella possiamo vedere come tendenzialmente la Spagna è la nazione che in media mostra i valori più alti nel decennio preso in analisi e la Danimarca quelli più bassi. Si può anche evidenziare come la varianza più bassa sia quella dell'Italia e quella più alta della Grecia.

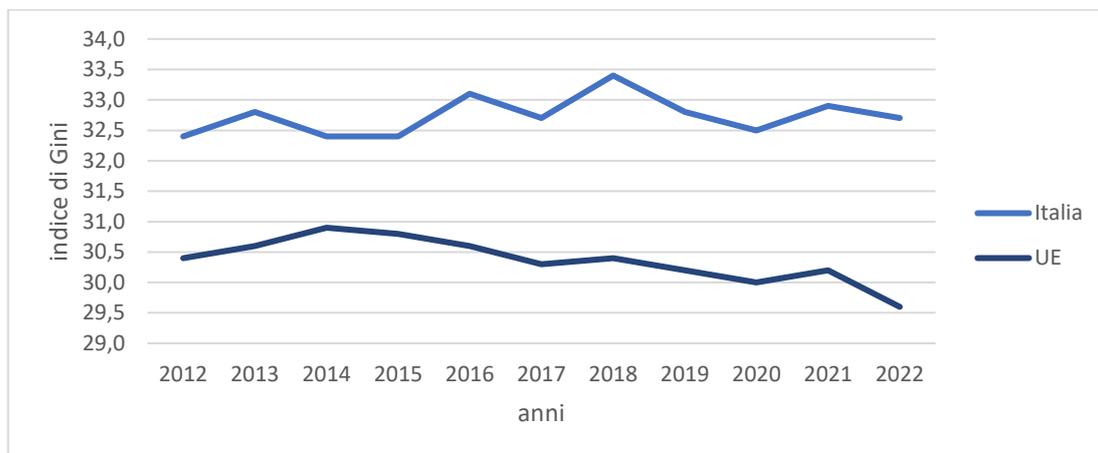
Si potrebbe quindi affermare che nel decennio preso in esame l'Italia è il paese i cui valori sono variati di meno, mentre la Grecia ha i valori più variati.

**Grafico 3 – Serie storica dell'indice di Gini nei paesi selezionati**



In questo grafico si mostrano lo svilupparsi dei valori dell'indice di Gini dei paesi selezionati, più quello della media europea; si può vedere come stia aumentando nel corso degli anni l'indice di Gini di Danimarca, Germania e Italia rispetto al resto dei paesi e alla media che sta leggermente diminuendo. Si può ritenere che il trend della Francia stia diminuendo con la stessa intensità di quello della media europea, mentre Grecia e Spagna stanno diminuendo anche più velocemente della media europea.

**Grafico 3.1 - Serie storica dell'indice di Gini in Italia e in Europa**



Questo grafico mostra gli stessi dati del grafico precedente solo per Italia e Unione Europea; questo permette di sottolineare la tendenza italiana. Sembrerebbe che fino alla fine del 2018 (prima dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza) il trend dell'indice di Gini sia in ascesa, invece dal 2019 – sempre con la nota relativa al 2021 anno Emergenza Covid – l'aumento si sia fermato e inizi leggermente a decrescere. Questa tendenza si può ritrovare anche nella media europea, che scendeva fino al 2018 e dal 2019 in poi scende con maggiore intensità.

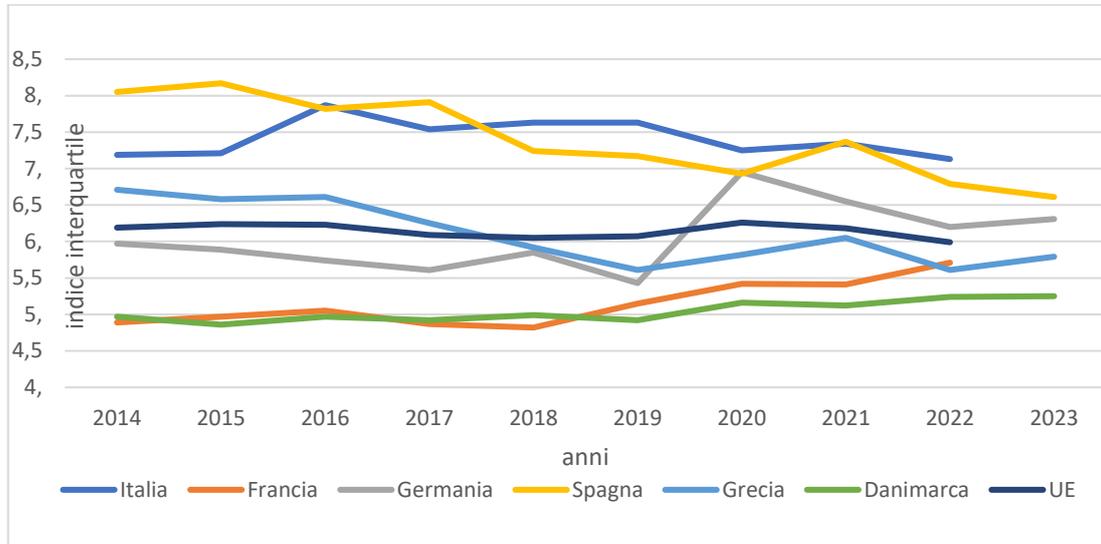
**Tabella 4 - Tabella di paesi esemplificativi – indice Interquartile**

TIME	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	MEDIA	VAR	MIN	MAX	DEV
Italia	7,19	7,21	7,87	7,54	7,63	7,63	7,25	7,34	7,13		7,42	0,065	7,13	7,87	0,521
Francia	4,89	4,97	5,05	4,87	4,82	5,15	5,42	5,41	5,71		5,14	0,094	4,82	5,71	0,751
Germania	5,97	5,89	5,74	5,61	5,85	5,43	6,95	6,55	6,20	6,31	6,02	0,228	5,43	6,95	1,896
Spagna	8,05	8,17	7,82	7,91	7,24	7,17	6,93	7,37	6,79	6,61	7,49	0,256	6,79	8,17	2,748
Grecia	6,71	6,58	6,61	6,25	5,92	5,61	5,82	6,05	5,61	5,79	6,13	0,184	5,61	6,71	1,574
Danimarca	4,97	4,86	4,97	4,92	4,99	4,92	5,16	5,12	5,24	5,25	5,02	0,016	4,86	5,24	0,178
Unione Europea 27 countries (from 2020)	6,19	6,24	6,23	6,09	6,05	6,07	6,26	6,18	5,99		6,14	0,009	5,99	6,26	0,074

In questa tabella vengono presi in esame gli stessi dati della tabella precedente con l'indice Interquartile. Si può notare come anche in questo caso i valori più alti sono sempre quelli della Spagna e i valori più bassi quelli della Danimarca.

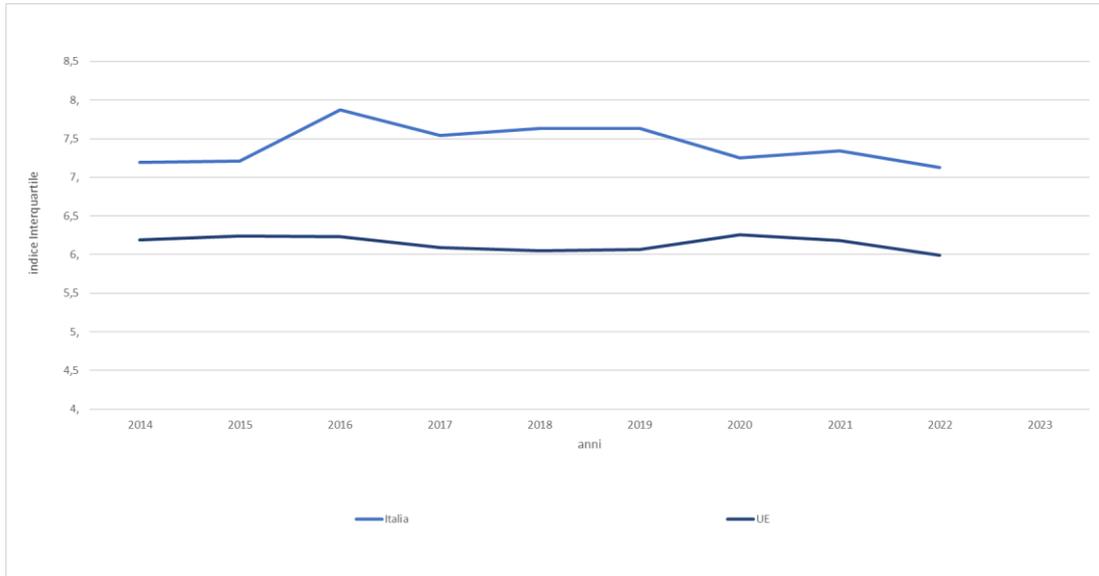
Si potrebbe evidenziare che in questo decennio la Danimarca è il paese i cui valori sono variati di meno, mentre la Spagna ha i valori più variati.

**Grafico 4 - Serie storica dell'indice Interquartile nei paesi selezionati**



In questo grafico si mostrano lo svilupparsi dei valori dell'indice interquartile dei paesi selezionati, più quello della media europea; possiamo vedere come stia aumentando nel corso degli anni l'indice interquartile di Danimarca, Francia e Germania rispetto al resto dei paesi e alla media. Il trend italiano è molto simile a quello della media dell'Unione Europea che tendenzialmente non sta variando. Si può inoltre affermare che, a conferma di quanto detto in precedenza, sembra che il valore dei diversi paesi stia convergendo.

**Grafico 4.1 - Serie storica dell'indice Interquartile in Italia e in Europa**



Questo grafico mostra gli stessi dati del grafico precedente, ma mette in relazione solo Italia e Unione Europea per sottolineare la tendenza italiana. Sarebbe che fino al 2018 (prima dell'introduzione del Reddito di Cittadinanza) il trend dell'indice interquartile sia in ascesa; invece, dal 2019 – sempre con la nota relativa al 2021 anno Covid – abbia iniziato leggermente a scendere in modo più marcato rispetto a quello dell'Unione Europea che negli anni selezionati si è dimostrato molto stabile.

### **3.3 Reddito di Cittadinanza**

Le misure di sostegno economico al reddito sono state introdotte in Italia molto tardi rispetto ad altri paesi europei. Forme sperimentali di sostegno al reddito si sono susseguite negli anni: schemi di reddito minimo sono state introdotti a livello regionale in alcune città dalla fine degli anni Settanta e successivamente, a partire dal 1998, è stato sperimentato il reddito minimo. Dal 2008 sono state introdotte misure come la Carta Acquisti e poi la Nuova Carta Acquisti (NCA) rivolta alle famiglie in povertà con almeno un minore e condizionata alla sottoscrizione, da parte del beneficiario, di un percorso di inclusione.

La prima misura di sostegno al reddito venne di fatto introdotta nel 2016 (Sostegno di Inclusione Attiva – SIA) seguito nel 2017 dal Reddito di Inclusione – REI. Entrambi erano sussidi economici forniti alle famiglie come mezzi di inclusione sociale e / o progetti di avviamento al lavoro.

Nel 2019<sup>10</sup> è stato introdotto il Reddito di Cittadinanza (RdC), una misura nel sistema del Welfare Italiano volta al reinserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale, come contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale.

Si trattava di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e di inclusione sociale, di cui i beneficiari erano protagonisti sottoscrivendo un *Patto per il lavoro* o un *Patto per l'inclusione sociale*.

Il Reddito di Cittadinanza si componeva di due parti:

- l'assegnazione di un contributo, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta RdC), che variava in base al numero dei componenti il nucleo familiare e alle risorse economiche già possedute dal nucleo;
- il Patto per il lavoro predisposto dai Centri per l'Impiego, ovvero il Patto per l'inclusione sociale predisposto dai servizi sociali del Comune.

Il beneficiario della misura non era il singolo individuo, ma il nucleo familiare. Per poter usufruire del beneficio il nucleo familiare doveva presentare una richiesta e rispondere ad una serie di requisiti. Per quello che riguardava la platea dei potenziali beneficiari, il RdC fissava requisiti stringenti rispetto alla residenza, viceversa con riferimento ai limiti reddituali e patrimoniali, il RdC si mostrava più generoso rispetto al REI.

Se si considera la platea potenziale del RdC, ovvero la quota di popolazione che la misura poteva effettivamente raggiungere, all'inizio del 2019 si considerava una platea di 1 milione e 700 mila nuclei familiari corrispondenti a quasi 5 milioni di persone. Con l'approvazione del decreto, la platea si è ristretta a 1 milione 200 mila

---

<sup>10</sup> Introdotto nell'aprile 2019, con decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019

nuclei circa. Ulteriori stime sono poi state realizzate da Inps (2019b), Istat (2019) e Inapp (2019) da cui è emerso un quadro abbastanza complesso in cui la platea, calcolata ipotizzando il caso in cui l'85-90% degli aventi diritto facciano domanda (take-up), oscilla dai 2 milioni 400 mila destinatari ai 3 milioni 400 mila. Sulla base della platea stimata la spesa oscillava fra i 6,6 e gli 8,5 miliardi<sup>11</sup>.

Con l'introduzione del Reddito di Inclusione (REI) prima e del Reddito di Cittadinanza (RdC) poi, l'Italia si è dunque avvicinata agli altri paesi europei che possiedono un "reddito minimo di inserimento", ovvero una misura nazionale a sostegno di tutte le persone in povertà.

Il REI e il RdC hanno innovato le politiche di contrasto alla povertà: in un contesto in cui la lotta alla povertà ha tradizionalmente giocato un ruolo residuale, l'introduzione di queste misure muove nella direzione di una ricalibratura del sistema di welfare. Con quest'ultima espressione si intende la distribuzione diseguale di protezione dei diversi rischi sociali. Molte risorse sono tradizionalmente destinate ad alcuni rischi (in primis la vecchiaia, attraverso un sistema pensionistico), mentre altri rischi (tra cui la povertà) sono poco considerati e ricevono poche risorse pubbliche attraverso programmi ancora rudimentali.

---

<sup>11</sup> Dati presi da Reddito di Cittadinanza, Linee Guida, I Quaderni dei patti per l'Inclusione sociale, 2019

### **3.4 Situazione in Italia**

Ogni anno l'ISTAT analizza la redistribuzione del reddito in Italia analizzando i dati relativi alla disuguaglianza economica in termini di punti percentuali dell'indice di Gini. Nelle pagine seguenti sono state elaborati Grafici e Tabelle utilizzando come valore l'indice di Gini regionale in Italia, con i dati estrapolati dai *Rapporti Annuali Istat* degli ultimi anni (Cfr. ISTAT Rapporti annuali dal 2011 al 2021).

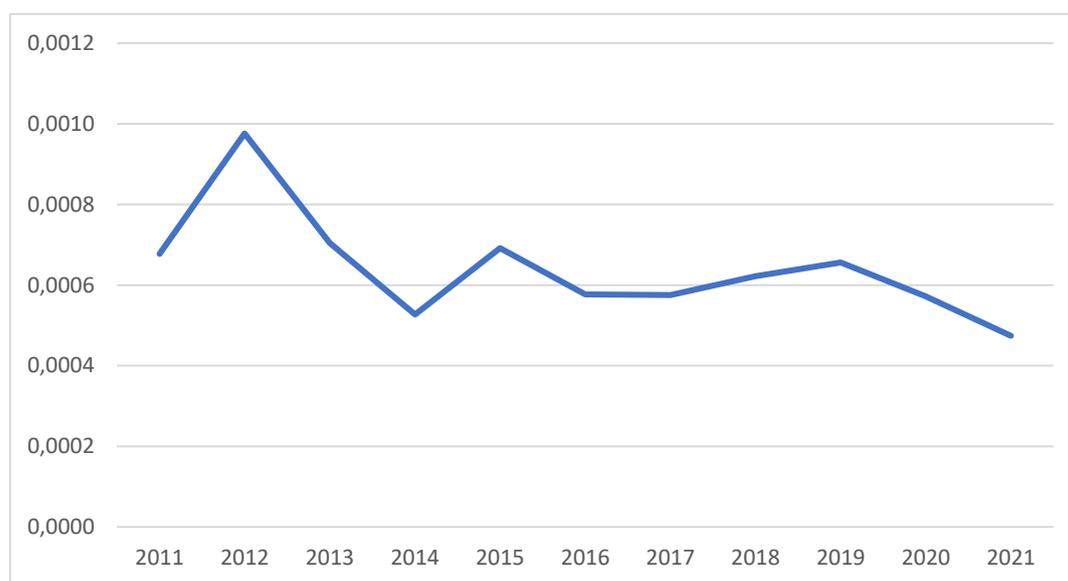
**Tabella 5 - Il trend dell'indice di Gini dal 2011 al 2021 per tutte le regioni di Italia**

Tipo dato	omogeneità nella distribuzione del reddito netto familiare															
Misura	indice di Gini															
Selezione periodo	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	MEDIA	VAR	MIN	MAX	DEV
<b>Territorio</b>																
Italia	0,298	0,301	0,296	0,295	0,303	0,303	0,307	0,303	0,3	0,305	0,301	0,301	0,00001	0,295	0,307	0,0001
Piemonte	0,287	0,275	0,271	0,258	0,27	0,267	0,284	0,288	0,277	0,287	0,277	0,276	0,00009	0,258	0,288	0,0009
Valle d'Aosta	0,28	0,273	0,241	0,256	0,273	0,274	0,269	0,257	0,237	0,266	0,232	0,260	0,00027	0,232	0,280	0,0027
Liguria	0,299	0,298	0,294	0,284	0,282	0,285	0,288	0,279	0,275	0,288	0,286	0,287	0,00006	0,275	0,299	0,0006
Lombardia	0,273	0,277	0,275	0,28	0,293	0,291	0,288	0,284	0,28	0,285	0,301	0,284	0,00007	0,273	0,301	0,0007
Trentino Alto Adige	0,238	0,247	0,247	0,254	0,262	0,258	0,273	0,282	0,271	0,276	0,296	0,264	0,00030	0,238	0,296	0,0030
Provincia Autonoma Bolzano	0,228	0,238	0,241	0,257	0,261	0,246	0,272	0,308	0,291	0,284	0,306	0,267	0,00077	0,228	0,308	0,0077
Provincia Autonoma Trento	0,243	0,255	0,244	0,244	0,256	0,266	0,272	0,254	0,248	0,266	0,277	0,257	0,00014	0,243	0,277	0,0014
Veneto	0,266	0,265	0,251	0,237	0,253	0,257	0,27	0,252	0,26	0,273	0,265	0,259	0,00011	0,237	0,273	0,0011
Friuli-Venezia Giulia	0,264	0,24	0,229	0,239	0,245	0,251	0,245	0,257	0,277	0,262	0,294	0,255	0,00035	0,229	0,294	0,0035
Emilia-Romagna	0,258	0,261	0,263	0,268	0,268	0,269	0,266	0,275	0,262	0,269	0,258	0,265	0,00003	0,258	0,275	0,0003
Toscana	0,26	0,255	0,249	0,257	0,265	0,273	0,288	0,277	0,27	0,272	0,262	0,266	0,00012	0,249	0,288	0,0012
Umbria	0,27	0,259	0,283	0,267	0,274	0,255	0,273	0,262	0,264	0,27	0,273	0,268	0,00006	0,255	0,283	0,0006
Marche	0,259	0,251	0,258	0,256	0,265	0,261	0,271	0,264	0,255	0,252	0,261	0,259	0,00004	0,251	0,271	0,0004
Lazio	0,311	0,306	0,305	0,294	0,319	0,33	0,326	0,315	0,307	0,311	0,303	0,312	0,00011	0,294	0,330	0,0011
Abruzzo	0,265	0,261	0,277	0,266	0,269	0,277	0,273	0,282	0,275	0,277	0,281	0,273	0,00005	0,261	0,282	0,0005
Molise	0,278	0,309	0,259	0,26	0,293	0,274	0,264	0,275	0,317	0,285	0,266	0,280	0,00038	0,259	0,317	0,0038
Campania	0,318	0,356	0,316	0,306	0,333	0,318	0,332	0,338	0,329	0,339	0,315	0,327	0,00020	0,306	0,356	0,0020
Puglia	0,286	0,256	0,272	0,288	0,29	0,291	0,295	0,298	0,284	0,292	0,268	0,284	0,00017	0,256	0,298	0,0017
Basilicata	0,31	0,305	0,265	0,271	0,284	0,281	0,316	0,268	0,291	0,282	0,301	0,289	0,00031	0,265	0,316	0,0031
Calabria	0,306	0,317	0,302	0,286	0,336	0,317	0,316	0,312	0,327	0,339	0,32	0,316	0,00023	0,286	0,339	0,0023
Sicilia	0,318	0,329	0,327	0,331	0,326	0,316	0,33	0,334	0,317	0,328	0,302	0,323	0,00009	0,302	0,334	0,0009
Sardegna	0,253	0,278	0,296	0,295	0,303	0,305	0,304	0,303	0,31	0,304	0,296	0,295	0,00027	0,253	0,310	0,0027
varianza	0,0007	0,0010	0,0007	0,0005	0,0007	0,0006	0,0006	0,0006	0,0007	0,0006	0,0005	0,001	0,00000	0,000	0,001	0,0000
devianza	0,014	0,020	0,015	0,011	0,015	0,012	0,012	0,013	0,014	0,012	0,010	0,013	0,00001	0,010	0,020	0,0001
Italia nord ovest	0,285	0,281	0,270	0,270	0,280	0,279	0,282	0,277	0,267	0,282	0,274	0,277	0,00003	0,267	0,285	0,0003
Italia nord est	0,250	0,251	0,246	0,250	0,258	0,258	0,266	0,271	0,268	0,272	0,283	0,261	0,00014	0,246	0,283	0,0014
Italia centrale	0,275	0,268	0,274	0,269	0,281	0,280	0,290	0,280	0,274	0,276	0,275	0,276	0,00004	0,268	0,290	0,0004
Italia meridionale	0,294	0,301	0,282	0,280	0,301	0,293	0,299	0,296	0,304	0,302	0,292	0,295	0,00006	0,280	0,304	0,0006
Italia isole	0,286	0,304	0,312	0,313	0,315	0,311	0,317	0,319	0,314	0,316	0,299	0,309	0,00010	0,286	0,319	0,0010

In questa tavola si misura il trend dell'indice di Gini dal 2011 al 2021 per tutte le regioni di Italia; e per tutte le regioni si misurano in modo interregionale varianza e devianza e intraregionale media, varianza, minimo, massimo e devianza.

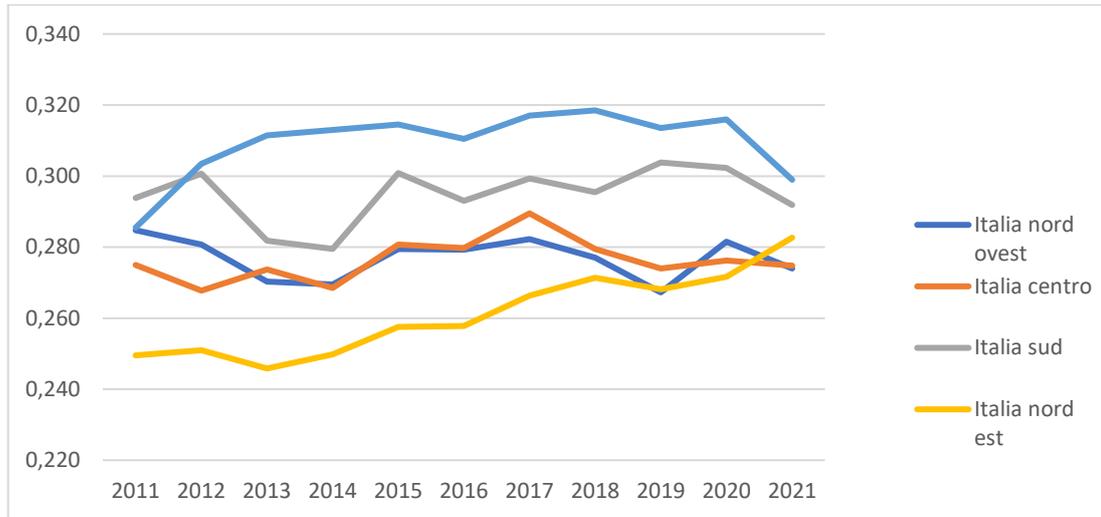
Per vedere il trend delle regioni, seguendo la divisione fatta dall'ISTAT, l'Italia è stata divisa in 5 settori: Italia del nord ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia), Italia del nord est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia-Romagna), Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e Italia del sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Abruzzo e Molise) e Isole (Sicilia e Sardegna).

**Grafico 5 - Varianza dell'indice di Gini tra le regioni italiane**



In questo grafico, basato sui dati della tabella precedente, si osserva il trend della varianza che è per lo più positivo e che negli ultimi anni sta diminuendo leggermente. Questo indica come nel tempo le varie aree della penisola stiano sempre più convergendo.

**Grafico 5.1 - Serie storica dell'indice di Gini delle varie macroaree italiane**



Nel decennio preso in esame il grafico mostra il trend in base al quale l'indice di Gini è più alto nelle isole e nell'Italia meridionale rispetto all'Italia centrale e settentrionale; sono stati analizzati i dati fino al 2021, evidenziando lo spostamento del trend con l'introduzione del reddito di cittadinanza (introdotto nel 2019); le macroaree con più difficoltà come sud Italia e isole hanno dei valori più alti, però dal 2019 mostrano un cambiamento di trend molto evidente: i valori smettono di aumentare e iniziano a diminuire.

In modo meno accentuato anche il centro Italia mostra un trend simile, infatti fino al 2019 aumentava leggermente, dal 2019 in poi diminuisce leggermente.

A differenza di queste tre macro-aree l'Italia settentrionale non mostra una modifica nel trend dal 2019. L'Italia nord ovest tende ad avere dei valori simili nel corso degli anni mentre l'Italia nord est ha dei valori in forte ascesa.

Un possibile motivo che potrebbe spiegare questo fenomeno è la differenza nei salari che tendono ad essere più bassi nel centro - sud Italia rispetto a quelli del nord; quindi, il sostegno economico al reddito ha avuto un'influenza maggiore sui valori del centro - sud Italia rispetto a quelli del nord.

### **3.5 Sintesi dei Risultati**

In sintesi, possiamo concludere che la disuguaglianza dei paesi europei converge sia per i valori dell'indice di Gini che per quello Interquartile, con quest'ultimo in modo più lineare; quindi, il trend per fasce estreme della popolazione si sta uniformando in modo più netto rispetto all'intera popolazione.

Per quanto riguarda il trend europeo dei valori per l'indice di Gini si è mostrato come stia migliorando negli ultimi anni, con l'Italia che fino al 2019 risultava avere un trend peggiore della media, ma dopo l'introduzione del reddito di cittadinanza, la situazione è migliorata riuscendo a rientrare nella media europea.

A differenza dell'indice di Gini, i valori dell'indice Interquartile sono rimasti molto più stabili per la media europea; anche qui si riscontra un fenomeno simile per l'indice di Gini quindi fino al 2019 l'Italia ha un trend peggiore rispetto a quello della media europea, solo dopo si conforma alle altre nazioni europee; in questo caso il cambio è meno marcato anche perché sono poche le variazioni generali. Da questo si potrebbe dedurre che il RdC abbia avuto degli effetti per diminuire le disuguaglianze del paese (anche considerando che è stata presa in analisi solo una parte dei fattori).

Infine, pure in Italia si può notare che tra le varie macroaree sta diminuendo la differenza dei valori dell'indice di Gini, quindi stanno convergendo. In particolare modo le isole e il sud Italia, due tra le zone con più difficoltà, dal 2019 sono riusciti a diminuire drasticamente i valori di disuguaglianza, mentre l'Italia settentrionale che si mostrava con meno problemi di disuguaglianza ha un trend che dal 2019 non è variato.

### **3.6 Impatto del Reddito di Cittadinanza su povertà e disuguaglianza**

Come si è ampiamente visto in questo lavoro, negli ultimi decenni sono cresciute le disuguaglianze sociali ed economiche e sono diminuite le opportunità di mobilità per molti gruppi sociali. Il tema della povertà nelle sue molteplici forme riguarda tutti e negli ultimi anni anche le istituzioni hanno cominciato ad interessarsene in maniera

attiva. I periodi di crisi economiche attraversati negli ultimi decenni hanno portato la popolazione a livelli di povertà per i quali gli stati sono dovuti intervenire.

Seppure in ritardo rispetto agli altri paesi europei, anche l'Italia ha introdotto misure di sostegno al reddito minimo<sup>12</sup> e l'introduzione del Reddito di Cittadinanza (RdC) nel 2019 ha segnato una svolta.

Tra l'aprile del 2019, prima mensilità erogata per il Reddito e la Pensione di cittadinanza e giugno del 2023 si stima siano stati spesi per il sussidio contro la povertà oltre 31,5 miliardi di euro (Cfr. Ansa <https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews>, 2023).

Il RdC si è dimostrato uno strumento importante per contenere il disagio economico di molte famiglie. Gli studi fatti hanno però mostrato i limiti del RdC sia nella fase di implementazione che in quella di realizzazione. Molte critiche sono arrivate anche per la difficoltà di coniugarlo a politiche attive del lavoro. Esiste una ampia letteratura di analisi che, se non si può riportare troppo diffusamente, è interessante approfondire.

Il concetto di policy legacy fa riferimento ad istituzioni, processi e idee appartenenti alle politiche del passato che persistono ancora nel presente e influenzano il modo in cui le politiche vengono progettate e implementate. L'ampia letteratura presente in materia evidenzia come, nonostante il grandissimo investimento fatto dal governo italiano per introdurre e supportare questa misura, il RdC abbia ottenuto risultati contraddittori e il suo impatto sull'impiego e l'inclusione sociale dei beneficiari sia tuttora incerto (Cfr. Nasti, Graziano, *The impact of policy legacies on the implementation of Citizen Income in Italy: a policy feedback perspective*, 2024). Secondo Nasti e Graziano le scelte fatte nelle politiche antipovertà, combinate con il decentramento delle competenze e le riforme nel settore dell'impiego negli ultimi 30 anni hanno innescato meccanismi di feedback politico che hanno influenzato il

---

<sup>12</sup> Sul piano teoretico bisogna innanzitutto tenere presente la divisione tra reddito minimo universale e reddito minimo garantito: il primo rimane un argomento di interesse teorico mentre ci si occupa di quest'ultimo con le misure di sostegno al reddito.

comportamento degli attori e, in definitiva, hanno avuto un impatto sull'attuazione e sulle modalità del processo. Secondo questa ricerca le politiche attive e sociali che hanno guidato l'attuazione del RdC hanno avuto un effetto complessivamente negativo sui risultati del RdC ma con variazioni subnazionali elevate.

Una delle criticità riscontrate è sicuramente legata alla platea a cui si riferisce. Per essere inclusi nel provvedimento è necessaria la residenza in Italia da almeno 10 anni e avere un ISEE<sup>13</sup> inferiore a 9.360 euro (Cfr. Favaro, *The Italian Reddito di cittadinanza one year later, 2020*), ma ci sono numerose altre restrizioni economiche che finiscono per limitare la platea dei beneficiari. Inoltre, il sistema finisce per favorire nuclei familiari con meno membri in base al moltiplicatore utilizzato.

Oltre alla capacità di raggiungere le persone in stato di bisogno, il RdC non tiene in conto le diverse realtà demografiche sul territorio: un'altra criticità è data proprio dalle differenze territoriali che in Italia costituiscono un tema importante (Cfr. Ansa 2019 in Favaro, op citata). La differenza geografica, infatti, è caratterizzata da un grande dualismo tra le regioni del nord e del sud (Cfr. Tonutti, Bertarelli et al, *Disaggregation of poverty indicators by small area methods for assessing the targeting of the Reddito di Cittadinanza national policy in Italy, 2022*) e la distribuzione della povertà segue chiari modelli subregionali; inoltre, come variabile geografica, bisognerebbe tenere in considerazione anche i diversi livelli di urbanizzazione. Boeri (Cfr. Boeri 2019 in Favaro op. citata) fa notare come in alcuni luoghi del mezzogiorno gli stipendi possono essere inferiori al reddito di cittadinanza disincentivando quindi la ricerca di lavoro.

Una grandissima criticità è poi sicuramente legata alla difficoltà per gli stranieri sia di dimostrare una residenza in Italia da oltre 10 anni, sia di poter esibire la documentazione che prova le condizioni economiche fornita dai paesi di origine. Sicuramente questa, per alcuni studiosi, è una delle criticità maggiori che esclude le

---

<sup>13</sup> ISEE - Indicatore della Situazione Economica Equivalente. L'ISEE, ovvero l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente, costituisce il principale strumento di accesso a determinati bonus o prestazioni sociali agevolate.

popolazioni in condizioni di estrema povertà composte da famiglie di recente immigrazione.

Secondo i dati rilasciati da ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro) per quello che riguarda l'accesso al lavoro - uno dei requisiti legati all'ottenimento del RdC - solo una piccolissima percentuale dei beneficiari ha potuto trovare una occupazione attraverso il programma: circa il 10% nel 2021 (Cfr. ANPAL 2021 in Nesti, Graziano, op. citata).

Inoltre, un altro aspetto chiave da non sottovalutare è la presenza in Italia dei cosiddetti Working Poor, cioè quei lavoratori che pur lavorando hanno una situazione di difficoltà economica legata a contratti irregolari e atipici. Questo significa che molte famiglie in condizioni di povertà possono avere un membro della famiglia che lavora senza che questo modifichi la situazione di disagio economico.

Riassumendo si può quindi sottolineare come il RdC sia stato sicuramente una misura importante per contrastare la povertà e la disuguaglianza economica in Italia (Cfr. Banca d'Italia, *Anti-poverty measures in Italy: a microsimulation analysis, 2020*) specialmente nella fascia di età sotto i 17 anni, ma abbia dimostrato i suoi limiti nel raggiungere tutti i potenziali beneficiari (soprattutto tra gli stranieri in stato di povertà).

Si segnala che il RdC è stato definitivamente cancellato dal primo gennaio 2024 dal Governo, sostituito con l'Assegno di inclusione (AdI) al quale si aggiunge un Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl) destinato ai soggetti definiti occupabili.

## CONCLUSIONE

In questo lavoro è stato descritto il fenomeno della disuguaglianza e della mobilità sociale in Italia e in Europa, indicando cosa si intende con disuguaglianza economica, descrivendo i diversi tipi di disuguaglianza e i vari indicatori che la misurano; sono state presentate le discriminanti per cui si genera questo fenomeno con l'obiettivo di illustrarne l'evoluzione negli anni. È stata quindi condotta un'analisi sui vari paesi europei, analizzando il trend di diversi indicatori di disuguaglianza dei redditi per capirne meglio l'evoluzione con un focus sulla situazione in Italia.

I dati relativi alla situazione in Italia sono stati analizzati concentrandosi su alcuni interventi a sostegno del reddito, principalmente il Reddito di Cittadinanza, e l'impatto di queste misure sulla disuguaglianza economica.

Si è deciso di non analizzare le altre cause che contribuiscono a rendere l'Italia un paese molto diseguale dal punto di vista della distribuzione del reddito. Queste sono da ricercare nel sistema fiscale, nella disuguaglianza di genere, che acuisce il livello di disuguaglianza economica e aumenta la platea di soggetti a rischio povertà, e nella scarsa mobilità sociale che impedisce a chi si trova nella parte più bassa della distribuzione del reddito di guadagnare posizioni nella scala dei redditi e, quindi, diminuire la disuguaglianza economica.

La difficoltà ad esperire alcuni dati e la continua evoluzione delle misure di sostegno al reddito ha portato ad un'analisi parziale della situazione che non ha lo scopo di dare dei risultati certi, ma più un invito ad approfondire questo tema.

Per misurare la disuguaglianza economiche in questo lavoro sono state utilizzati il coefficiente di Gini e l'indice Interquartile, le misure di disuguaglianza di reddito più diffuse.

L'analisi condotta ha evidenziato come nei paesi europei stiano convergendo e diminuendo leggermente le disparità economiche, in maniera maggiore e più evidente nelle fasce più estreme della popolazione.

Confrontando i dati italiani con quelli della media europea nel corso degli anni si sono potuti notare dei trend peggiori in Italia rispetto a quelli della media europea, mentre

dal 2019 in poi la situazione italiana sembra migliorare e avvicinarsi a quella della media europea.

Nelle analisi condotte è stato trovato che il trend partito dal 2019 - anno di introduzione del Reddito di Cittadinanza - va ad influenzare maggiormente le aree del centro-sud e delle isole, che in questi ultimi anni stanno migliorando leggermente; in contrasto a questo sembrerebbe che non vi sia un forte effetto sull'Italia settentrionale.

Dallo studio fatto e dalla ampia letteratura a supporto si potrebbe quindi dedurre che il Reddito di Cittadinanza ha un effetto non eccezionale, ma ha portato sicuramente dei risultati che si notano in maniera differente nelle diverse aree dell'Italia e per le diverse fasce di popolazione, con l'Italia del sud, centro e isole e le fasce più estreme della popolazione maggiormente impattate.

## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ACRI, Rapporto Italiano della Social Impact Investment Task force istituita in ambito G8, *La finanza che include: gli investimenti ad impatto sociale per una nuova economia*, 2014
- ACRI Unicef, Forum per la Finanza Sostenibile, *Investimento sostenibile nelle aree emergenti*, 2018
- Asvis, *Il piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, La legge di Bilancio 2021 e lo Sviluppo sostenibile*, 2021
- Asvis, *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, Rapporto Asvis 2021
- A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Elementi di sociologia*, 2013
- A. Bagnasco, M. Barbagli, A. Cavalli, *Corso di sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- G Ballarino N Panichella, Fondazione Gorrieri, *Glossario*, 2017
- Bavaro, *Quali politiche per la mobilità sociale ? Le proposte dell'OCSE*, Focus, Menabò di Etica&Economia, 2018
- N. Curci, G. Grasso et al., Anti-poverty measures in Italy: a microsimulation analysis, No. 1298, Banca D'Italia Pubblicazioni, Settembre 2020
- AC D'Addio, *Intergenerational Transmission of Disadvantage: Mobility or Immobility across Generations? A Review of the Evidence for OECD Countries*, 2007
- F. Favero The Italian "Reddito di Cittadinanza" one year later, Institute for International Political Economy Berlin, Working Paper, No. 146/2020
- Forchielli, Scacciavillani, *I trasferimenti diretti non generano mobilità sociale*, 24Ore Commenti, settembre 2021
- M. Franzini, *Le radici economiche della disuguaglianza*, <https://Circolidossetti.it>, 2016
- Infodata, *L'indice Gini e le nuove mappe della disuguaglianza in Italia*, ottobre 2021
- Istat, Rapporto Annuale 2020
- Istat, Rapporto Annuale 2021, *MOBILITÀ SOCIALE, DISEGUAGLIANZE E LAVORO. CAPITOLO 3. IL CAPITALE UMANO*,
- Loury, Ethnicity, Social Mobility, and Public Policy: Comparing The Usa And Uk, 2005

- I. Madama, *Povert  educativa, mobilit  sociale intergenerazionale e servizi per l'infanzia: quando "il luogo conta, universit  degli studi di Milano"*
- F. Malvestio, *Disuguaglianza e povert  nei paesi del G7*, Tesi di Laurea Universit  di Padova, 2016
- V. Marino, *Cos'  la mobilit  sociale? Focus sulla situazione in Italia*, Sociologicamente.it, Aprile 2021
- G. Nesti, P. Graziano, *The impact of policy legacies on the implementation of Citizen Income in Italy: A policy feedback perspective*, Review of Policy Research Wiley Online Library, 2024
- OCSE, *Rapporto dell'OCSE sulla mobilit  sociale: "A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility"*.
- T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, 2013
- M. Pisati, *Mobilit  Sociale*, il Mulino 2002
- Reddito di Cittadinanza, *I quaderni dei patti per l'inclusione sociale*, linee guida, Agosto 2019
- Sacchi, Ciarini et al., *Sostegno ai poveri quale riforma*, 2023
- E. Santoni, *Disuguaglianza, crescita e mobilit  sociale: un nodo da sciogliere*, <https://eticaeconomia.it>, novembre 2022
- G. Tonutti, G. Bertarelli et al., *Disaggregation of poverty indicators by small area methods for assessing the targeting of the "Reddito di Cittadinanza" national policy in Italy*, ScienceDirect Bank of Italy, 2022
- C. Treglia, *Sociologia Economica*, Il Mulino 2021
- Report del World Economic Forum (WEF), *"The Global Social Mobility Report 2020 – Equality, Opportunity and a New Economic Imperative"*. Davos 2020
- A. Vittoria, *La sostenibilit  di una politica sociale income – based: gli effetti del reddito di cittadinanza sullo spazio di intermediazione del terzo settore*, 2021
- P. Volonte', C. Lunghi, M. Magatti, E. Mora, *Concetti, metodi, temi di sociologia*, 1999.

## Sitografia

<https://circolidossetti.it> Le radici economiche della disuguaglianza. Maurizio Franzini: disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia.

<http://www.disuguaglianzasociali.it/glossario/>  
(<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser>)

<https://dati.istat.it/>)

<http://www.istat.it> Ufficio Stampa Microsimulazioni/LA REDISTRIBUZIONE DEL REDDITO IN ITALIA (anni 2016, 2020, 2022, 2023)

<https://www.istat.it> › rapporto-annuale 2020

<https://www.ilsole24ore.com/art/wef-paesi-nordici-primi-mobilita-sociale-italia-ultima-i-big-ACXjZ5CB>

<http://scuola24.ilsole24ore.com/art/scuola/2018-10-23/l-ocse-italia-scuola-non-incide-disparita-sociali-e-allarme-inclusione-144606.php?uuid=AExnbFUG>

<https://www.startingfinance.com/>

<https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Patto-per%20inclusione-sociale/Documents/RdC-LINEE-GUIDA.pdf> Linee guida. I Quaderni dei Patti per l'inclusione sociale, 2019, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

<https://www.openpolis.it/le-disuguaglianze-economiche-sono-ancora-presenti-in-europa/> nov 23 e [www.Openpolis](http://www.Openpolis), *Cos'è l'indice di Gini*, dicembre 22

<https://www.worldbank.org/en/topic/poverty/publication/fair-progress-economic-mobility-across-generations-around-the-world>

<https://sociologicamente.it/cos-e-la-mobilita-sociale-focus-sulla-situazione-in-italia/>

<https://asvis.it/notizie/929-5033/mobilita-sociale-nord-europa-in-testa-italia-ultima-tra-i-paesi-industrializzati>

<https://finanzasostenibile.it/>

<https://www.redditodicittadinanza.gov.it/>

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/01/28/19G00008/sg> Gazzetta Ufficiale (2019): D.L. 28 Gennaio 2019 n. 23, Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni. Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana, Rome, Italia.  
[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/08/03/inps-dal-2019-la-spesa-per-rdc-ha-superato-i-315-miliardi\\_](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/08/03/inps-dal-2019-la-spesa-per-rdc-ha-superato-i-315-miliardi_)